

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: RIVA 3 NOVEMBRE, 1

TELEFONO N. 41-05

SOMMARIO: Il convegno alpinistico al Gran Paradiso (La Direzione - Avv. Chersi - M. Botteri - Dott. L. Rusca) — Verso l'alto (A. V.) — Fra i monti del Rifugio A. Grego (Avv. Chersi) Monte Sarf (V. Dougan) — Al Dôme du Gouter (Dott. L. Rusca) — Le grotte di Becca e Occisla — Vita sociale — Necrologi.

Il convegno alpinistico al Gran Paradiso

E' stata una delle maggiori imprese cumulative organizzata da questa Sezione del Club Alpino Italiano, ed il magnifico successo ottenuto rappresenta una delle più lusinghiere affermazioni di forza della nostra Sezione. Simpaticissima l'adesione della nuova sezione di Udine del C.A.I., l'antica e gloriosa Società Alpina Friulana, che inviò al convegno una delle migliori sue alpiniste.

Scopo della manifestazione di quest'anno era nell'intendimento degli organizzatori: portare nell'alta e grande montagna il maggior numero possibile di alpinisti riducendo al minimo il dispendio economico.

Questo scopo è stato mirabilmente raggiunto. Ben trentacinque alpinisti nostri raggiunsero questa volta i 4061 metri del Gran Paradiso, e innumerevoli cordate nostre hanno solcato per una settimana le maestose distese di ghiacciai, le ertissime bastionate delle rocce scintillanti quarzose e granitiche, attraversando altissimi valichi alpini fra vette bianche di seracchi e di vedrette pendenti. Il tempo meravigliosamente costante ha assecondata la grande impresa: panorami sconfinati si sono offerti alla vista: dalle Alpi del Delfinato al Bianco; dal Cervino al Rosa; dal Monviso al Ruitor una impareggiabile corona di vette bianche si presentò ogni giorno agli occhi dei nostri entusiasti della montagna.

La partenza da Trieste

Le numerose squadre degli alpinisti nostri partirono il 12 il 13 e il 14 Luglio; il concentramento ebbe luogo, dopo una visita all'Esposizione di Torino, in Aosta nella sera del 15 Luglio.

La mattina del 16 si vide sulla grande via romana che da Aosta volge verso occidente, il singolare spettacolo della colonna degli alpinisti nostri incamminati con una poderosa scorta di bagaglio verso Val Savaranche.

Villeneuve (m. 660), all'ingresso della selvaggia e deserta Val Savaranche, si trasformò in breve in un pittoresco luogo di radunata di tutte le forze alpinistiche triestine: occorsero sette carri trainati da muli, agli ordini di conducenti e guide alpine, per il trasporto del materiale d'alloggio della spedizione. Va infatti notato che Val Savaranche, una delle più povere valli laterali della Val d'Aosta non aveva la scorta sufficiente di materiali per l'alloggio di tutta la comitiva; perciò coperte, sacconi, lenzuola dovettero essere trasportati colà da Trieste!

Quando la colonna si mise in marcia, fu una pittoresca sfilata di alpinisti (una quarantina), seguiti dai carri, dai conducenti e dalle guide, su per gli interminabili tourniquets della mulattiera che sale da Villeneuve al gradino superiore della Val Savaranche sopra Champlong.

Lentamente la colonna superò i 1000 metri di dislivello per giungere a Chevrère; una sosta di mezz'ora a Molère (1190) dimostrò la necessità di un radicale rifocillamento dell'intera colonna nel capoluogo della Val Savaranche: Degioz, piccola borgata sperduta a m. 1541 sotto le immani gioaie scure della Grivola.

Mentre alcuni degli organizzatori proseguivano per Pont, luogo dell'accantonamento, la colonna rimanente sostava per un paio d'ore a Degioz, la piccola borgata dove il telegrafo reca le notizie del mondo ben più rapidamente che il giornaliero pedone postale.

La colonna si rimise in marcia nel pomeriggio e verso sera, mentre alcuni scrosci di pioggia rinfrescavano l'aria, raggiungeva Pont Val Savaranche (m. 1946) dove era predisposto l'accantonamento.

L'accantonamento a Pont

Pont ha un piccolo alberghetto alpino con due costruzioni molto anziane: una di queste è ammirevole per la straordinaria architettura: al secondo piano si giunge attraversando un ponte lanciato nell'aria da uno spuntone di rocce situato dietro la casetta. Allogati tutti alla meglio nei numerosi spazi disponibili, e distribuite le coperte e le lenzuola portate da Trieste, la vita del convegno si iniziò immediatamente sotto i migliori auspici del tempo magnifico.

Le escursioni e le ascensioni

Nel giorno seguente all'arrivo l'intera comitiva degli alpinisti nostri salì all'altipiano del Nivolet, una delle zone più interessanti delle Alpi per la sua straordinaria flora. E' indicibile la enorme quantità di flora alpina colassù raccolta: gli esemplari dei più rari fiori vi raggiungono caratteri e vistosità mai altrove constatati. Dall'altipiano del Nivolet (m. 2400 circa) gli alpinisti raggiunsero in più squadre la Cima di Roley (m. 2996), il colle del Nivolet (m. 2641), e con rampicata la cresta della Roccia del Nivolet (2753), godendo sterminata vista sui gruppi del Gran Paradiso, sulla Val dell'Orco e sulle maestose distese di ghiacciai della Punta Basei e della Levanna.

Dopo una sosta al Rifugio del Nivolet, la comitiva discese per la croce di Roley (2318) a Pont.

L'escursione seguente alla Punta Fourà ebbe carattere spiccatamente alpinistico. Partiti da Pont nelle prime ore del mattino, oltre 25 alpinisti nostri raggiunsero in un paio d'ore la chiusa della valle e attaccarono in più cordate il crepacciato ghiacciaio del Gran Etret. Superate con parecchie svolte le crepaccie maggiori, verso le undici antimeridiane le cordate sostavano al margine superiore del Gran Etret sotto la Sella di Punta Fourà; un'ora dopo erano raggiunte le roccie di questa pittoresca vetta, e si iniziava la scalata della cresta terminale, una frantumata, ardita scogliera profilata a cavaliere di due ghiacciai scoscesi.

Punta Fourà (m. 3411) è stata raggiunta verso le 13; subito dopo venne iniziata la discesa, mentre una violenta grandinata abbassava la temperatura. Ma qualche minuto dopo splendeva nuovamente il sole che accompagnò gli alpinisti fino all'altipiano del Nivolet e a Pont. Questa ascensione, compiuta con particolare fortuna in non facile terreno, riempì di entusiasmo i salitori e costituì una degna preparazione alla scalata del Gran Paradiso.

L'ascensione del Gran Paradiso

Fu questa eseguita in due giorni; nel primo giorno trentacinque alpinisti nostri raggiungevano agevolmente e rapidamente il rifugio Vittorio Emanuele III, situato a metri 2775 sotto il Gran Paradiso. Distribuito il rancio, e ordinato il riposo, alle 1.30 ant. del giorno seguente partirono dal rifugio le due prime cordate per la vetta, seguite ben tosto da altre cinque cordate.

Lo svolgimento dell'ascensione ebbe luogo senza il più piccolo incidente grazie alla disciplina ferrea dell'organizzazione. All'ascensione presero parte anziani e giovanissimi: tre socie dell'Alpina diciassetenni, alcuni studenti erano inquadrati nelle cordate. La vetta (Punta nera) del Gran Paradiso è stata raggiunta con facilità da tutti i trentacinque salitori, nel tempo normale; una magnifica vista sui ghiacciai e sui gruppi alpini circostanti rimeritò la fatica dell'ascesa. Le vette del Rosa e del Bianco apparvero per qualche tempo pur esse, fra i vapori, all'orizzonte. Venne raggiunta da numerosi alpinisti anche la Punta Bianca del Paradiso.

In vetta vennero sturate le tradizionali bottiglie di champagne, ed il gagliardetto dell'Alpina garrì ancora una volta al vento sopra i quattromila metri.

La discesa a Pont si effettuò nello stesso pomeriggio; nella sera innumerevoli furono i brindisi a quegli tra gli alpinisti che per la prima volta avevano superato i 4000 metri.

Dopo il Gran Paradiso la maggior parte degli alpinisti volle concedersi un paio di giornate di riposo: ma ci furono gli arrabbiati della montagna, che scalarono in quelle giornate con magnifico slancio il Ciarforon (m. 3640) e la Becca di Monciair (m. 3544). Un numeroso gruppo approfittò della cordialissima ospitalità offerta dal Direttore del Parco del Gran Paradiso alla ex Casa Reale di Caccia d'Orvieille (m. 2041), ed alcuni scalarono subito dopo il colle dell'Entrelor (m. 3009) e la Cima Percia (m. 3182); l'intera comitiva poi raggiungeva il pittoresco lago nero, superava la costa del Cian del Lei a 2800 metri e scendeva di là a Pont.

La traversata da Val Savaranche a Cogne

A quelle giornate..... di riposo dovevano seguire giornate di duro lavoro. I soci dell'Alpina giusta il programma avevano da valicare la grande catena centrale del Paradiso per scendere nella parallela valle di Cogne, da dove avrebbero iniziato il viaggio di ritorno.

Per questa traversata vennero scelti tre itinerari. Il primo comportava la traversata dei ghiacciai del Paradiso, di Lavacciù, di Montandeynè, di Money, e dell'Herbetet, con valicata dei colli del Neyron (m. 3400) e dell'Herbetet (m. 3260). Il secondo, la traversata del Colle dell'Herbetet da Eaux Rousses a Cogne; il terzo, la traversata del Col Lauson (m. 3301) da Eaux Rousses per il Rifugio Vittorio Sella (m. 2586) a Cogne.

Tutti questi itinerari sono stati percorsi da cordate della nostra sezione (opportunamente ripartite) con grande facilità. Nessun incidente rallentò la marcia; nella sera tutte le cordate erano raccolte a Cogne, meno un gruppo di scalatori che si fermò al Rifugio Vittorio Sella per salire nel giorno seguente la Grivola.

L'„ardua Grivola bella“

L'ascensione della Grivola riuscì meravigliosa per il panorama sconfinato sulle Alpi occidentali: la corona delle Alpi apparve interamente, senza alcun velo di vapori, agli occhi degli scalatori: otto soci dell'Alpina, divisi in tre cordate. Nella mattina al sorgere del sole il freddo era intenso!

L'adunata a Cogne degli Alpinisti Triestini reduci del Gran Paradiso fu cordiale quale è sempre il convegno di chi ha convissuta la vita alpina nella grande montagna. Il presidente dell'Alpina disse ai soci il suo affetto e la sua riconoscenza per la magnifica prova da loro superata ad onore di questa sezione del C.A.I. e di tutto il C.A.I. All'avv. Chersi rispose l'ing. Pajer rendendosi interprete della gratitudine di tutti i convenuti verso la Presidenza e la Direzione organizzatrice.

Con ciò il convegno si sciolse, con profondo rimpianto, e con grande nostalgia di tutti per la bella montagna del Paradiso.

Da Cogne nel giorno seguente le corriere riportarono gli alpinisti nostri in Aosta.

La Direzione

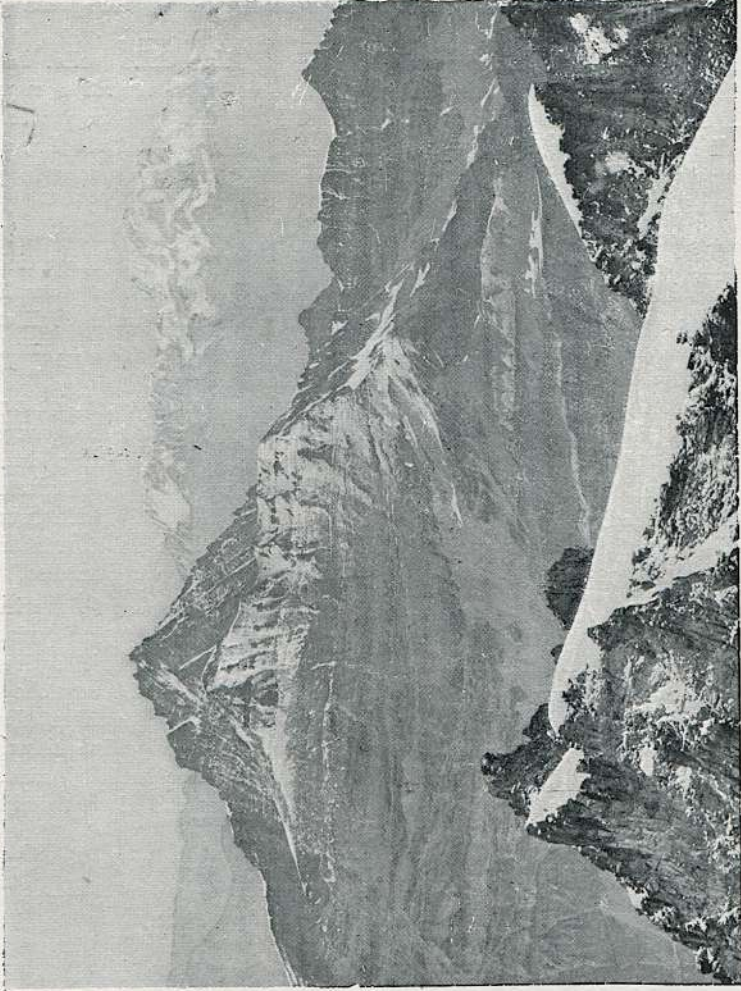
ALLEGATI:

Relazioni particolari di ascensioni e di osservazioni durante il convegno nel Gruppo del Gran Paradiso

Allegato I.

Il Parco del Gran Paradiso

Il Parco del Gran Paradiso è stato istituito sullo scorcio del 1922. Prima, il gruppo del Gran Paradiso faceva parte della Riserva Reale di Caccia. Re Vittorio Emanuele II aveva predilette le Val Savaranche e la Val Cogne che rinserrano il Gran Paradiso, vi aveva costruito una enorme quantità di strade, di sentieri, di appostamenti di caccia; vi aveva eretto numerose case da caccia, arredandone alcune con particolare cura; la popolazione ne aveva ritratto larghissimo vantaggio. Ed a poco a poco la popola-



La Grivola dalla Vetta del Gran Paradiso (da sud).

zione si era abituata alle caccie Reali considerandole quale un particolare appannaggio della Val Savaranche e di Cogne; ed i comuni rispettivi avevano fatto concessione libera di caccia al Re, purchè ogni tre anni visitasse quelle valli. Re Vittorio Emanuele II è tuttora popolarissimo nella Val Savaranche; i battitori, oggi non più giovani, ne parlano con un affetto tanto sincero, con una cordialità tanto sentita, che spesso, ascoltando quella gente franca, aperta, se anche rozza e dura, se ne resta commossi.

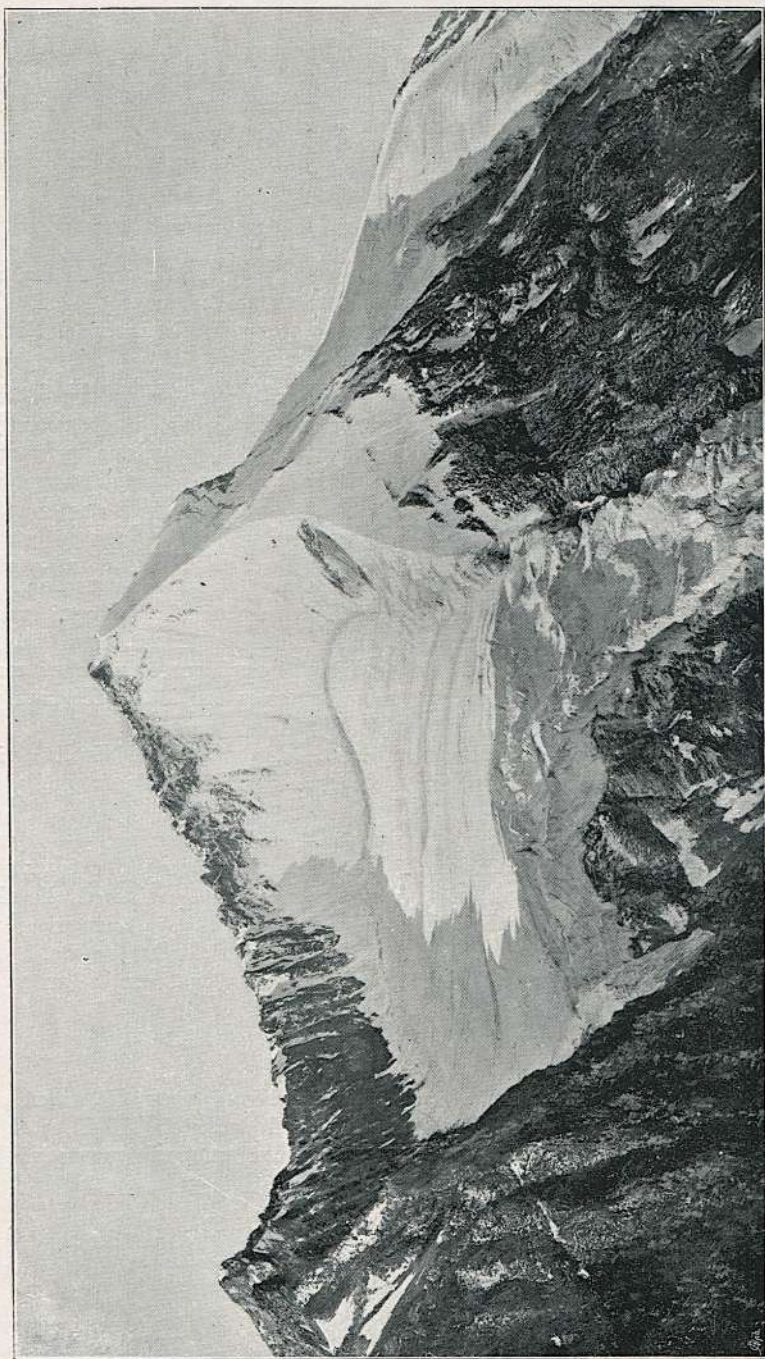
Re Umberto è stato il secondo spirito tutelare della valle. Le sue frequenti apparizioni nella valle hanno lasciato in tutti ricordi e memorie particolarmente gradite. Vittorio Emanuele III non ebbe purtroppo la possibilità di dedicarsi alla passione prediletta del padre e dell'avo Suo; una sola visita potè fare alla Val Savaranche nell'anteguerra, poi venne la guerra, e le caccie cessarono per sempre.

Nei foschi anni dell'immediato dopoguerra, Val Savaranche e Cogne soffersero il terrore del bracconaggio. I camosci e gli stambecchi, particolare retaggio del Gran Paradiso, divennero oggetto di spietata caccia giornaliera, e diminuirono enormemente di numero. L'estinzione della razza degli stambecchi (oggi esistenti ancora soltanto sul Gran Paradiso e nell'Imalaia) parve imminente.

Per fronteggiare questo pericolo si escogitò il rimedio dell'istituzione del Parco del Gran Paradiso. Re Vittorio Emanuele III, colla generosità che distingue ogni suo atto, donando al Governo, qualche anno dopo la guerra, i possessi della Casa Reale, non volle escluderne i diritti di caccia del Gran Paradiso. Ed il Governo d'allora, a tutela delle specie della fauna e della flora prossime ad estinguersi, e per la conservazione dei ceduti diritti di caccia della Casa Reale, creò il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Non era un'idea nuova. C'erano già parchi nazionali in America ed in Europa, e particolarmente in Svizzera il parco nei Grigioni era riuscito un modello del genere. Ma da noi le difficoltà erano maggiori. Conveniva anzitutto vincere l'aperta ostilità delle popolazioni di Val Savaranche e di Cogne, che volevano caccie Reali e non divieti di caccia; conveniva educare lo spirito nazionale a conservare e a non distruggere; conveniva ridurlo al rispetto delle leggi che istituivano il Parco: battaglia non facile, il cui esito dipendeva dagli uomini che il Governo avrebbe preposto al neo ordinato Parco.

Oggi, dopo cinque anni si può ben dire che questa battaglia è vinta. Il Parco Nazionale del Gran Paradiso è attualmente in piena efficienza: i confini ne sono nettamente limitati ed osservati; le norme di legge a tutela della fauna e della flora sono fatte rigidamente rispettare; il personale del Parco è ormai pienamente padrone della situazione e dell'ambiente. Tutto ciò è dovuto in massima parte alle cure e all'energia dell'ingegnere Ugo Beyer, nobile e singolare figura di rude alpinista, direttore generale del Parco Nazionale, un oriundo goriziano, che dal 1923 dedica tutto sè stesso all'istituzione nazionale del Parco. Lo coadiuva un manipolo di uomini della Milizia Forestale, reclutati con mano abilissima fra il migliore personale disponibile, gente simpaticissima, cordiale, affettuosa ed onesta allo scrupolo. Con loro i nostri alpinisti hanno fraternizzato in montagna con vero attaccamento.



Lo spigolo e le pareti nord della Grivola dalla Punta Rom (da nord).

I limiti del Parco Nazionale

Il personale non è piccolo, perchè il Parco è grande. Il Parco abbraccia anzitutto il massiccio centrale del Gran Paradiso, dove trovano ultimo alloggio in Europa gli stambecchi; ma si estende poi in Val Savaranche, in Valle dell'Orco (Ceresole-Noasca) e in Valle di Cogne anche sui versanti non adiacenti al Gran Paradiso. Che la popolazione valligiana veda di buon occhio questa vasta estensione del Parco sarebbe esagerato affermare; certo che i tempi delle Caccie Reali coi relativi benefici materiali non si rinnovano più!

Ma la trasformazione della zona alpina in seguito alle provvide norme dell'amministrazione del Parco è straordinariamente evidente. I soci della sezione di Trieste se ne sono resi conto in specie sull'altipiano del Nivolet per la flora, e sul versante di Cogne per la fauna.

Essendo vietata la raccolta di fiori, e non venendo mai falciata l'erba nel territorio del Parco, la riproduzione delle specie è semplicemente fantastica. Il Nivolet è tutto un giardino, incolto, ma indescrivibilmente rigoglioso. Dominavano nei giorni della visita dei soci dell'Alpina di Trieste le grandi violette alpine e le sassifraghe gigantesche dai fiori rossi; ma vi erano plaghe intere di artemisie glaciali, di ranuncoli glaciali e montani, di rosse nigritelle, di violacee aquileghe alpine, di ogni specie di rossi garofani montani, di scarlatti semprevivi montani, di astri alpini, di grandi arniche gialle, di celesti campanule e di celesti miosotidi, di azzurre genziane d'ogni specie; cespugli di rossi rododendri sparsi per tutti i pendii, in parte in fiore, in parte già sfioriti; steli di veroniche e cuscini di androsacee bianche; mazzi di bianchi crisantemi alpini; gialle primole auricole; orchidee dalle tinte più varie; specie nane di salice.

E' difficile descrivere la magnificenza della flora del Nivolet: vi si vede il pieno, completo sviluppo della vegetazione naturale non più sottoposto ad alcun vincolo.

Meno viva, ma forse più interessante — scientificamente — apparve ai soci dell'Alpina la flora dei pendii sotto il colle Lauson. Gradatamente salendo, le specie subalpine cedevano il campo alle stelle alpine ed alle altre specie montane, finchè rimase ultimo, signore assoluto, il «genepis», notissimo nella valle perchè usato a correggere il sapore dell'acquavite.

La vegetazione raggiunge nel Paradiso limiti elevatissimi; furono osservate belle piante a m. 3200!

La fauna del Parco

Ma non minore interesse destò lassù nei soci nostri la fauna del Parco. I camosci (che ormai grazie alle cure del personale del Parco sono ritornati nel complessivo numero di 1900) furono particolarmente visibili sulle creste rocciose del Nivolet e della cima di Roley; in grandi branchi apparivano disseminati per le più impervie zone di roccia. L'agilità nella corsa ne fu ammirata particolarmente dalla Cima Percia, i cui dirupi vennero percorsi fino al sottostante ghiacciaio d'Entrelor in pochi secondi con una sbalorditiva rapidità da un camoscio sbandato.

Gli stambecchi (oggi nel parco in numero di 3000) vennero osservati dalle cordate nostre sui ghiacciai della Punta Fourà (a circa 3000 metri);

ma specialmente gradita riuscì l'osservazione di un numeroso branco nella zona fra la Punta Nera e la Punta Rossa (Grivola). Grazie alle indicazioni e ai cannocchiali degli agenti del Parco gli stambecchi poterono essere osservati colà per lungo tempo nelle loro curiose abitudini di animali pacifici e pigri. Gli stambecchi sono del resto divenuti abbastanza domestici nel Gran Paradiso; una socia dell'Alpina ebbe la ventura di imbattersi in uno stambecco smarrito, che le passò accanto a pochi passi di distanza.

Il fischio delle marmotte, animali frequentissimi nel gruppo del Gran Paradiso, divenne per i soci nostri un rumore tanto abituale, che alla fine del convegno non vi facevano più neppure attenzione. Erano particolarmente frequenti a Pont - Val Savaranche e attorno al Rifugio Sella sul versante di Cogne.

Ammiratissimi nel Parco furono i lepidotteri. Le farfalle che nei colori gareggiavano colle tinte più vivaci dei fiori vennero trovate abbondantissime particolarmente nella zona del Nivolet, e della foresta sopra Eaux. Rousses, presso la Reale Casa di caccia dell'Orvieille.

Acque e ghiacciai

Senonchè tutta questa serie di osservazioni della flora e della fauna del Gran Paradiso è stata soverchiata nei nostri alpinisti dall'enorme impressione delle titaniche masse dei ghiacciai, e delle poderose masse d'acqua che ne sgorgavano scendendo a riempire i profondi letti erosi nel fondo della Val Savaranche, nella Valnontey e a Cogne. I ghiacciai del Gran Paradiso, quest'anno più belli e più smaglianti perchè quasi completamente privi di neve, vennero visitati dai soci nostri con indiminuito, anzi crescente interesse.

Ben 16 sono i ghiacciai percorsi quest'anno nel gruppo Paradiso dagli alpinisti di Trieste: ghiacciai smisurati e piccoli; vedrette inclinate e distese quasi piane; tratti crepacciati e tratti completamente uniti; e la superficie apparve a volte bianca come di neve compattissima, a volte vitrea, a volte verde, a volte nerastra; una varietà meravigliosa alla quale corrispondeva il diverso grado di durezza delle masse di ghiaccio. Nel complesso i ghiacciai furono percorsi agevolmente, e poca noia diedero i crepacci. Sui ghiacciai è stata però adoperata senza eccezione la corda, ad evitare ogni possibile incidente — che in fatto mai si verificò.

Venne constatato un generale regresso dei ghiacciai, particolarmente sensibile nel ghiacciaio del Grand Etret, ormai molto più limitato che sulle carte topografiche. Magnifici seracchi furono osservati sotto il Gran Paradiso.

Grazie alla intensa azione del sole, nevai e ghiacciai del Paradiso durante la permanenza dei soci della sezione di Trieste del Club Alpino a Pont e a Cogne parvero tramutarsi intorno alle ore meridiane in innumerevoli rigagnoli e rivoli. Immani quantità d'acqua defluivano a valle e riempivano vortuose le strette forre.

E là si mostrò ancora una volta agli attoniti sguardi dei nostri alpinisti il portento dell'opera umana. Enormi masse d'acqua si presentarono ad un tratto costrette in bacini di raccolta e in formidabili condotte d'acciaio; le montagne apparvero solcate orizzontalmente da quelle condotte per chilometri e chilometri, finchè allo sbocco della stretta alta vallata di Cogne

si aperse la profonda valle principale di Aosta quattrocento metri più in basso. Dall'alto della vallata, con sordo, intenso, cupo fragore si inabissavano in una paurosa discesa di quattrocento metri le acque convogliate, apportatrici di forze titaniche: le forze immense del carbone bianco di cui va giustamente orgogliosa l'Alta Italia. Sotto questa fantastica impressione di forza, i soci dell'Alpina rientrarono dal Parco del Gran Paradiso in Aosta.

Avv. Carlo Chersi

Allegato II.

**Relazione della salita al Ciarforon (3640 m.)
ed alla Becca di Monclair (3544 m.)**

(Mauro Botteri S.U.C.A.I. e Carlo Struchel C.A.I. Trieste con la Guida Franco Gius. Chabod. Eseguita il 21 luglio 1928).

Partiti per tempo (alle 3 $\frac{1}{2}$ del mattino) di sabato 21 luglio dal Rif. Vitt. Em. (2775), con le prime tenui luci dell'alba, dopo circa un'ora di marcia in direzione S.E. attraverso lo spuntone morenico meridionale della Bea di Moncorvè attacchiamo il ghiacciaio omonimo. Saliamo lentamente per ottimo ghiaccio dapprima in direzione verso E. quindi verso S. sino a raggiungere dopo un'altra ora la Sella a m. 3302 ad occidente del Colle di Moncorvè; da qui per facili rocce, non esposte, interrotte a tratti da nevai ghiacciati in un'ora e mezza di gradevole rampicata siamo in vetta verso le 7 di un radioso mattino. Ad oriente si profilano contro luce le ombre nerastre ed eleganti del Gran Paradiso, la testa del Gr. Crou, la Bea di Gay e la Torre del Gr. S. Pietro coi grigiastri sottostanti Ghiacciai di Noaschetta, di Goi, di Roccia Viva. Imponenti,illuminate dal Sole le prossime vette del



Rifugio Vitt. Em. II e il Ciarforon (Gran Paradiso).

Tresenta (m. 3609), della Bca. di Monciair e dalla Cima di Breuil; vasto e superbo il panorama verso il Vallone di Ciamossereto coi suoi cupi laghi alpini.

Dopo mezz'ora di fermata in Vetta discendiamo sul versante S.O. per grandi massi rocciosi e quindi per nevai sino al colle del Ciarforon m. 3314, che dà a N.O. sul Ghiacciaio di Monciair, a S. E. su quello ripido e crepacciato di Breuil. Dopo una breve pausa attacchiamo salendo il costone roccioso N.O. della Bca. di Monciair, interrotto pure esso a tratti da piccoli nevai. Alle 10 siamo in vetta. Il panorama è del tutto simile a quello del Ciarforon, le cime ad occidente, come il Fourà e la Roley appaiono più vicine, più vasto è lo sguardo sulla Val Savaranche ed in fondo nella bruma del mattino appare ardita la sagoma della Grivola.

Un'ora dopo iniziamo la discesa per la medesima via sino al colle del Ciarforon e da qui guadagniamo il versante N. del Ciarforon passando per un ripido e crepacciato ghiacciaio che ci ruba qualche tempo in lavoro di gradini e richiede qualche attenzione per raggiungere nuovamente il Ghiacciaio di Moncorvè e verso il tocco il Rifugio V. E. II. Nelle prime ore del pomeriggio scendiamo a raggiungere il grosso dei congressisti a Pont lieti della bella escursione alpinisticamente molto varia ed interessante.

Mauro Botteri

Allegato III.

Relazione della traversata dei ghiacciai occidentali del Gran Paradiso e del Colle dell'Erbetet con discesa in Valnontey

(Effettuata il 23 luglio 1928 dai Sig. ing. Benvenuto e Renato Pajer di Monriva, Sig.na Tea Botteri, Menotti Stramignoni, Vidrich, Fradeloni e dott. Luigi Rusca con la Guida Albino Dayné.)

Ritornati appena — la sera del 22 — dalla Cima Percia a Pont e consumato il pasto serale, la nostra comitiva si accinge a lasciare la sede del nostro convegno. Un acquazzone estivo rinfresca l'atmosfera un po' afosa e ritarda d'un'ora circa la partenza. In poco più di due ore risaliamo la già nota mulattiera che conduce al Rif. Vitt. Em. II. Intanto dopo la caduta di poca pioggia il cielo si rasserena ed arriviamo al rifugio in piena luce lunare. Preso un po' di tè caldo ci corichiamo nelle comode cuccette.

Alzatici di buon mattino iniziamo alle 3 ore il cammino, lasciando a destra la grande Morena del Gran Paradiso, indirizzandoci verso Nord per terreno fortemente sassoso verso la cresta della Montagna di Moncorvè e lasciando ad occidente la cima di questa. Dalla cresta per ripido pendio roccioso in direzione Est e passando sopra un salto di roccia siamo dopo due ore dalla partenza sul Ghiacciaio di Lavaciù. Calzati i ramponi e messi in cordata saliamo dapprima un po' ripidamente poi meno in direzione NE. sino poco sotto l'attacco della piramide rocciosa della Punta settentrionale del Piccolo Paradiso.

Il primo sole indora blandamente le retrostanti cime nevose del Paradiso e della Becca di Moncorvè, mentre qualche piccola bianca nuvola mattutina interrompe l'uniformità celeste della magnifica giornata che sorge.

Superata una strettura di ghiaccio crepacciato alquanto, prendiamo contatto col grande ed esteso Ghiacciaio di Mountandainé, che si traversa da S. a N. sino ai piedi del Passo del Gran Neyron. Il magnifico scenario di aguzze guglie frastagliate dalla Punta Erbetet al Gran Paradiso, col Colle di Bonney, la P. Budden, la Bea. ed il Colle di Mountandainè, le due Cime del Piccolo Paradiso, si profila maestosamente contro la luce del sole ancora nascosto, mentre le loro ombre come stele grandiose si proiettano sulla grande distesa dei ghiacci; magnifico contrasto di bianchi e neri in giuoco curioso e vivace di luce e d'ombra.

Un po' faticosa per la sua ripidità e per la roccia mobile è la salita del colle del Gran Neyron (m. 3436) sul quale abbiamo il primo contatto col sole. Riammiriamo il sublime panorama retrostante, mentre avanti a noi si ergono ardite ed oscure nella foschia la Grivola ed il Gran Nomenon, ad occidente tutta la Val Savaranche dal Tout-Blanc al P. Ciamoussere.

Dopo una pausa di mezz'ora, scendiamo per una ripidissima parete di ghiaccio, che richiede molti scalini e alquanto prudenza, sul Ghiacciaio del Gran Neyron e sempre in discesa — ora più lieve — ed in direzione N.O. per evitare uno spuntone roccioso, per neve ora dura, ora tenera, arriviamo alla metà del Ghiacciaio occid. dell'Erbetet. Da qui riprendiamo a salire piuttosto ripidamente puntando decisamente verso E. in direzione del colle settentrionale dell'Erbetet (m. 3260), e lo raggiungiamo superando l'ultimo tratto di detrito roccioso. Nullo il panorama, essendo il Colle quasi completamente chiuso fra le circostanti cime. Per cui senza fermarci scendiamo in mezz'ora sino alla base del Ghiacciaio orientale dell'Erbetet per una sosta. La scena cambia improvvisa: ivi si presenta al nostro sguardo uno dei più grandiosi e suggestivi panorami alpini: la chiusa della bellissima Valnontey. E' tutto un anfiteatro di montagne ardite, dalle P. Patri, alla Torre di Gr. S. Pietro, ai Gemelli, alla Roccia viva, alla Bea. di Gay, alle Teste del Crou e di Valnontey, coi ghiacciai di Money, di Gran Crou, ed il grandioso strapiombante e seraccato Ghiacciaio della Tribolazione. Ancora più imponente ed incantevole si presenta questo scenario dall'appostam. di caccia dell'Erbetet a quota 2254. Durante la discesa il cielo s'annuvola e qui siamo colti da un temporale che ci fa soggiornare un'ora alla Casa di Caccia. Quindi per un ripido ed esposto sentiero su scarpate rocciose scendiamo al fondo valle che ci prepara, col tempo ristabilito, un'amena passeggiata pianeggiante sino a Cogne meta di questa fra le più belle e redditizie giornate del nostro convegno.

doff. Luigi Rusca

Allegato IV.

Relazione della salita alla Grivola (m. 3969)

Partiti alle 2 ant. in otto, colle lanterne, dal Rifugio Vittorio Sella al Lauson (m. 2586) abbiamo raggiunto all'alba la Bocchetta nera (3480) sul ghiacciaio del Trajo. La temperatura era bassa, e il vento gelido contribuiva a rendere sensibile il freddo intenso. Dalla Bocchetta si ebbe un primo magnifico sguardo sul gruppo del Gran Paradiso; e si godette lo splendido spettacolo del crepuscolo del mattino. Attraversato il pianeggiante ghiacciaio si raggiunse la piccola rampa d'attacco, e si iniziò rapidamente in tre cordate la salita dei 505 metri di rocce della parete centrale della Grivola. La mon-

tagna si trovava in ottime condizioni; poca era la neve; la temperatura si era elevata rapidamente col sorgere del sole. Toccate le roccie della spalla (150 metri sotto la vetta) si proseguì per la cima che è stata raggiunta verso le 7.30.

Il tempo bellissimo, e l'aria mite permisero una lunghissima sosta in vetta: erano visibili tutte le montagne dal Delfinato al M. Rosa, oltre a quelle vicine del G. Paradiso. Furono assunte numerosissime fotografie panoramiche.

La discesa è stata effettuata per la stessa via, raggiungendo il Rifugio Vittorio Sella nelle prime ore del pomeriggio e, — dopo un lungo riposo al Rifugio —, Cogne verso le 18.

Ottimo, in ogni riguardo, il trattamento avuto al Rifugio Vittorio Sella della Sezione di Biella.

Avv. Carlo Chersi

Allegato V.

Approvazione del convegno da parte della Sede Centrale

Milano, 18. 7. 28., a. VI

Preg.mo signor avv. cav. Carlo Chersi presidente della Società Alpina delle Giulie, Sezione del C.A.I.

TRIESTE

Ho ricevuto il programma del convegno alpinistico estivo nel Gruppo del Gran Paradiso, di cotesta Sezione, e sento il bisogno di rallegrarmi vivamente con Lei e con la Sua Direzione dello slancio della presa iniziativa. Questa, col mettere una massa di alpinisti giuliani in intimo contatto colle bellezze di questa estrema zona occidentale, compie un'opera di grande significato nazionale, ed io come presidente generale devo esprimere a Lei tutto il compiacimento della Sede Centrale.

Alpinistici saluti e auguri

Il Presidente: f.to *E. A. Porro*

(Allo stesso)

Cogne, 13. 8. 28.

Egregio e Caro collega,

La ringrazio del resoconto che ebbe la cortesia di darmi dell'accantonamento in Val Savaranche e dei giornali che hanno ampiamente riferito sull'argomento. Confermo quanto ebbi a scriverLe e Le posso assicurare che la cosa ebbe una simpaticissima valutazione anche negli ambienti locali.

Coi più cordiali saluti Suo

f.to *E. A. Porro*

Verso l'alto

(Una gentile consocia ci manda queste righe, da lei dettate dopo un'ascensione, righe che volentieri pubblichiamo perchè testimoniano il suo grande affetto per la montagna):

Imponente e maestosa, dalle vette presso che inaccessibili, dalle pareti di roccia viva, dai dirupi scoscesi, la montagna si erge quasi a simboleggiare l'infinita potenza dell'Infinito.

Che sono mai le opere degli uomini al suo confronto? Sieno pur esse sculture meravigliose, monumenti giganti, palazzi marmorei, tutte, tutte sono soggette alla caducità del tempo. Ma la montagna non ha tempo, è fuori del tempo, è qualche cosa che si avvicina all'Assoluto.

E l'uomo, il piccolo pigmeo del Creato, che guidato dall'ammirazione verso le altitudini, ammirazione che può assurgere sino all'amore, e sorretto dall'amore riesce ad aver ragione d'ogni, sia pur ardua, difficoltà e osa lanciare la sfida: «Io salgo» e va, va verso l'Alto, compie forse con questo suo atto la più bella preghiera che la mente umana abbia giammai inalzato alla Forza creatrice e reggitrice dell'Universo. E l'uomo che là dalla montagna dice a sè stesso: «Ho vinto», si eleva con la sua vittoria quasi al divino — se profanare si può questa parola —. Là, lontano dalle mefitiche arie della turbolenta città, là, nell'astrazione di ogni suo pensiero, dimentico d'ogni dolore, là nella contemplazione del meraviglioso, la mente sua riposa d'uno strano riposo dettato da uno strano sentimento; tutto è ormai così lontano per lui, e le vicende della vita che quotidianamente turbano il suo spirito più non esistono e le aspirazioni ineffettuabili e i desideri pungenti che non danno requie al suo animo affannato, più non lo tormentano.

Ha faticato nell'ascesa? Ma giunto alla vetta cessa la stanchezza, perchè là nell'alto, come muore ogni pensiero impuro, così langue e si annienta nel nulla ogni senso fisico che rammenti all'uomo la debolezza della sua carne. E' l'uomo corporeo che muore, mentre lo spirito suo si eleva sempre più in alto verso l'Infinito, volando negli spazi illimitati del cosmo; è l'uomo che cessa di essere la misera creatura fragile e mortale; è l'uomo, a cui l'amore suo per la montagna bella ha dato la forza di frangere, di oltrepassare gli oscuri ostacoli che gli sbarrano la via dell'estasi e dell'oblio.

Ma là nell'Oriente, da Lhassa, la città sacra, il piccolo monaco budista guarda e sorride:

il Nirvana incompreso e incomprensibile per noi occidentali, non ha svelato forse il tesoro della sua essenza all'audace alpinista? Oh, non per nulla, il Nirvana ha i suoi più fedeli adoratori ai piedi della più alta montagna del mondo.

Montagna bella, io t'amo.

A. V.

Fra i monti del Rifugio Attilio Grego

(Alpi Giulie occidentali)

Poche zone del Tarvisiano situate sull'antica frontiera del 1866 presentano oggi tanta scarsità di descrizioni e di letteratura quanto la catena alpina e prealpina dal Montasio a Pontebba. Ciò riesce tanto meno spiegabile quando si consideri che le relative osservazioni sono oggi assai facili ad eseguirsi, in quanto lo spostamento della frontiera dai termini del 1866 ai cippi del 1918-1920 ci ha dato col versante nordico di questa catena alpina e prealpina il pieno possesso di tutto questo vasto territorio di montagna. Da ciò una completa ed assoluta libertà di movimento per l'alpinismo ed il turismo, tolte essendo le noie dei controlli in passato organizzati ad infrenare i contrabbandieri che lassù per anni avevano esercitato il loro difficile commercio.

Ma a questa libertà di movimento corrisponde anche una ben maggiore agevolezza attuale di raggiungere la cresta e le vette, grazie all'esistenza di numerosissimi sentieri e mulattiere di guerra.

E' mio intendimento di rilevare in queste note — per sommi capi — le caratteristiche degli itinerari turistici più interessanti di questo settore delle Giulie, per colmare con ciò almeno parzialmente la lacuna ora lamentata. ¹⁾

Itinerari *turistici*, perchè mi sembra che la letteratura turistica, non quella alpinistica, sia per questo settore la più povera. Scrivo dunque questa volta precipuamente per il turista che desidera godere da solo, senza accompagnamento di guide locali (del resto difficilmente reperibili) le particolari bellezze degli itinerari dei monti del Rifugio Attilio Grego.

Ma prima di passare a descrivere prima in linea generale, poi particolarmente questo angolo pittoresco delle Alpi Giulie, credo opportuno di premettere per il turista una breve notizia sul confine statale prebellico del territorio in questione, perchè le più notevoli diversità nelle caratteristiche dei due versanti, settentrionale e meridionale, traggono la loro origine appunto dalla lunga permanenza di quella linea di frontiera.

Il confine statale prebellico del Montasio a Pontebba

Il confine italo austriaco del 1866, che nell'alto Fella coincideva in gran parte coll'antico confine fra Venezia e il territorio della giurisdizione del vescovo di Bamberga, era delimitato sul tratto Montasio-Pontebba da pochi «termini». Era un confine alquanto sommario sul tratto Montasio-Jof di Miezegnot: a base di rettilinei. Più accurata era stata la delimitazione sul tratto Jof di Miezegnot-Pontebba, dove era stata seguita la displuviale.

Partiva dunque il confine dal Jof del Montasio (vetta, m. 2754) e attraversava in linea retta il profondo vallone della Carnizza, raggiungendo il Kópfach — cioè il Jof di Somdogna (m. 1891) — dove c'era il «Termine No. 3». Restavano quindi del Montasio in territorio italiano: il versante di Dogna colla via Findenegg e il grande terrazzo superiore; la parte superiore

¹⁾ Ottima e molto esatta nelle indicazioni è la Guida del Canal di Ferro (III vol. della Guida della Carnia) del prof. Michele Gortani, la quale però necessariamente per la mole dell'altra materia trattata non poté avere un maggiore sviluppo per quanto riguarda la valle Dogna e i suoi monti.

Chi desidera avere informazioni sugli avvenimenti di guerra che si sono svolti in queste montagne trova un'interessantissima cronistoria nel libro di Pio Paschini - Notizie storiche sulla Carnia, Tolmezzo 1927 (pag. 160-167).

della via dei cacciatori italiani e della via Horn; la Torre Nord del Montasio; ambedue i versanti della catena dal Montasio alla Torre Carnizza e al Jof di Somdogna.

Dal Jof di Somdogna fino al prossimo «Termine No. 4» il confine era pure un rettilineo, che tagliava in alto i terreni impervi a est della vetta del Jof di Somdogna, e più sotto le magnifiche foreste del versante di Val Saisera. Il «Termine No. 4» era situato presso alla sorgente del ramo sud del Rio Valbruna: a qualche metro dall'attuale rifugio Attilio Grego. Per incidenza osservo che il rifugio è stato costruito al di là del termine, e quindi su terreno delle nuove provincie.

Il «Termine No. 4» era congiunto da un altro rettilineo al «Termine No. 5», situato alla quota altimetrica 1426, sul versante sud-est del Jof di Miezegnot. Il confine tagliava cioè, attraversandoli in posti non transitabili, i due rami del Rio Valbruna, e il profondo vallone (m. 1100) eroso da quelle acque.

Il «Termine No. 6» era sulla vetta del Jof di Miezegnot (m. 2089), ed il confine vi arrivava dal Termine precedente seguendo la linea, lievemente sinuosa, del costone che separa la piccola alta gola del Rio Valbruna dal vallone Plagna.

Con questo — la Sella di Somdogna restava in territorio italiano.

I Termini successivi erano sparsi lungo la cresta delle Prealpi dette di Malborghetto: cresta che ha lo sviluppo di oltre 13 chilometri dal Jof di Miezegnot a Pontebba. Il Termine No. 7 stava sulla vetta de «i due Pizzi» (m. 2047), nel mentre il Termine No. 8 era collocato nel punto (m. 1907) dove veniva abbandonata la catena principale (volgente a sud-ovest nello Schenone [Lipnik] e nel Jof di Dogna) per seguire la catena secondaria Monte Piccolo (m. 1742) - Filone Sclavs (m. 1309). Su quest'ultima catena erano stati eretti a breve intervallo i Termini No. 9 (M. Piccolo, m. 1742), No. 10 (quota 1536), No. 11 (m. Poccètt, m. 1521). Dal Filone Sclavs il confine scendeva tenendosi ancora per qualche centinaio di metri sulla displuviale, poi, dove la cresta cessa a quota 1126, scendeva con un rettilineo al corso del Fella a valle di Pontebba.

Le caratteristiche dei due versanti:

La vegetazione

Il versante a nord e il versante a sud del confine ora descritto sembrano due territori affatto diversi. Ciò è dovuto esclusivamente al diverso trattamento che hanno subito.

Sul versante sud, la montagna è quasi affatto spoglia o possiede basso e raro cespugliame nelle regioni inferiori; profondi e frequenti sono i solchi causati dalle acque, che per quei solchi portano nella parte bassa la desolazione e la rovina delle ghiaie; ogni anno qualche campo, qualche prato appena ricostituito è devastato dalle fiumane che lo copre di detriti soffocando ogni vegetazione. Sterminate lande di ghiaie si stendono sotto il Piper, sotto i Due Pizzi; i letti dei torrenti, per lo più asciutti durante tutta la stagione estiva, diventano paurosi fiumi dopo qualche ora di violenta pioggia; le strette gole, erose dall'acqua nel calcare, tagliano la montagna per lunghi tratti, e costituiscono le grondaie delle vette: terribile minaccia per la valle.



Monti del Rifugio Attilio Grego:
Jôf del Montasio e Jôf di Somdogna visti dal Jôf di Miezegnot.

(neg. Arc. Chersi)

Invece, sul versante Nord, immediatamente sotto le alte roccie, comincia la verde successione dei pascoli che poco più giù sono invasi, quasi insensibilmente, dagli arbusti; poi, subito sotto, lussureggia in tutto il suo splendore una maestosa corona di foreste di abeti, che ricopre tutto il fianco e il piede della montagna, fino al corso del Fella impetuoso.

E' evidente che la rovina del versante sud della catena prealpina è dovuta al disboscamento compiuto spietatamente da secoli nella val Dogna, disboscamento al quale sono stati opposti gli argini delle leggi appena recentemente. Appena da pochi anni le nuove culture di alberi cominciano a trasformare i pendii ripidi sopra i Chiout e verso il passo di Bieliga: ma il fondo di Val Dogna, dal Pian dei Spadovai verso la Sella di Somdogna presenta ancor oggi un triste quadro di prevalenza dei lavinali sull'opera umana. Resta molto, moltissimo da fare, e finchè non saranno ricostituiti i boschi, le strade in Val Dogna saranno perennemente esposte alla minaccia della distruzione.

Le malghe

Ed a questo diverso grado di sviluppo della vegetazione corrispondono la qualità e la quantità delle malghe.

Sul versante nord oggi le malghe principali sono quelle della Strechiza, a metri 1400 sotto il Jof di Miezegnot, con un complesso di più casolari e con una sorgente derivata da cento metri più in alto; di Lusnizza, a metri 1500, con più casolari e una buona sorgente; quest'ultima malga è stata già campo di battaglia dopo l'occupazione di due plotoni di alpini e di uno di bersaglieri avvenuta il 16 giugno 1916; la malga «tedesca» a 1400 metri, immediatamente sotto la forcella di Bieliga; l'Alpe Lusora a m. 1289 sopra Lusnizza; la malga di S. Leopoldo a 1550 metri sotto il Monte Piccolo.

Ma vi sono ancora numerosi casolari sparsi nei boschi nelle cosiddette «Wiesen», oasi di prato in mezzo alle vaste foreste. Quasi sempre i casolari sorgono accanto a sorgenti, delle quali abbonda tutto il versante.

Sul versante meridionale le malghe sono due sole: le casere di Somdogna a 1452 metri, sopra la Sella omonima, e la casera di Bieliga, a metri 1432 sotto l'omonimo passo. La prima è costituita da un complesso di più casolari (solo piano terreno), la seconda è in ricostruzione, in terreno rovinato dalla guerra.

Vie e sentieri

Dato il maggior numero di costruzioni rustiche sul versante nordico, da tempi remoti esistevano in quel versante vie carrareccie, e sentieri. Tutte quelle vie sono però ripidissime, perchè per lo più costruite col solo fine di trascinare su quelle a valle le slitte cariche di fieno; per il trasporto del legname servivano invece, come nel Cadore e in altre regioni alpine, le profonde gole incavate dalle acque, nelle direzioni di Malborghetto, Lusnizza e San Leopoldo.

Durante la guerra, sul versante nordico vennero utilizzate dagli austriaci le vie esistenti; venne costruita una sola via nuova: dalla Forcella di Nebria al bosco sopra la malga Strechiza. Gli altri sentieri di guerra austriaci sono di scarsa entità e vanno perdendosi rapidamente.

Cacciatore 2071

Monte Re 1912

Sella Prasnik

Mangart 2678

Jalouz 2643

Cime delle Rondini

1631

1846

1906

1908

1951

Piccolo Nabois

Cima delle Cengie
2002

Cima Bella 2047



Grande Nabois 2307

Jof Fuat 2666

Gola Nord Ovest

Cima de lls Codis 2362
Rifugio Attilio Grego
Sella e Gola Mosè

C. Castrein

Mulattiera Somdogna

Forc. Lavinai dell'Orso

Cresta d. Portate

Forca della Val

Modeon del Buiuz

Spragna superiore

PANORAMA DALLA SELLA DI SOMDOGNA VERSO ORIENTE.

(neg. Avv. Chersi)

Interessantissime ed utilissime per l'alpinista sono invece le strade di guerra italiane sul versante sud delle prealpi di Malborghetto, e nel gruppo del Jof di Somdogna.

Va notato che la val Dogna e gli ora accennati gruppi alpini erano nell'anteguerra pressochè senza strade: una sola mulattiera percorreva il fondo valle e raggiungeva la Sella di Somdogna; un altro sentiero si staccava da questa mulattiera a Chiout e saliva a Bieliga; tracce di sentiero salivano da Somdogna al Jof di Miezegnot. Ma per tutte le altre montagne c'era solo qualche esilissimo sentiero da capre, che era difficile seguire senza avere una buona conoscenza dei luoghi.

Oggi la situazione — in seguito alle numerose costruzioni di guerra del nostro Esercito — è completamente mutata. L'alpinista trova in Val Dogna una pittoresca strada che gli abbrevia notevolmente la salita; trova nella catena delle prealpi di Malborghetto e nel gruppo de Jof di Somdogna una magnifica rete di sentieri che gli permettono di percorrere senza fatica chilometri di creste di montagne, di attraversare agevolmente tutte le interessanti forcelle, di raggiungere comodamente tutte le vette, che sono altrettanti belvederi. Si può dire che nessun'altra plaga delle Giulie ha avuto tante strade e sentieri di guerra quanto questa: e le strade e i sentieri sono stati costruiti con tale cura che oggi ancora la maggior parte è agevolmente percorribile.

Il Rifugio Attilio Grego

Ed appunto per valorizzare questa enorme eredità nostra di guerra è stata ideata la costruzione del Rifugio Attilio Grego.

Questo rifugio è situato in un posto eminentemente pittoresco e romantico. Il grande, fitto bosco che scendendo dai ripidi pendii del Jof di Somdogna lambe la Sella di Somdogna e scende nella piana Val Saisera ha un'oasi idillica: il piccolo spiazzo accanto alla fresca fonte del ramo sud del Rio Valbruna. Da quello spiazzo, tra gli alberi si vede la grigia enorme parete del Nabois; da sopra gli alberi domina altissima la cresta selvaggia del Jof Fuart nordico: una scena alpina profondamente suggestiva.

In quell'oasi idillica sorge dal 1927 il Rifugio Attilio Grego della Sezione di Trieste del C.A.I.: una svelta, simpatica costruzione di sano legname d'abete sopra il basamento di pietra del pianoterra. Dalle finestre del piano superiore il panorama è ancora più vasto: si vede oltre la densa selva di rami la muraglia titanica del Montasio, appoggiata sui tre pilastri di sterminata lunghezza, fino alla tarda estate semisepolti nella neve e nel ghiaccio.

Nessun rumore, lassù, presso al Rifugio, se non lo stormire lieve dei rami degli alberi altissimi, se non il lene mormorio della fonte, se non il lontano suono dei campani della malga di Somdogna.

Dal rifugio, le boscaglie della sottostante Val Saisera e del vallone della bassa Spragna sembrano un uniforme unico vellutato mantello verde, disteso sulle immense ghiaie del Rio della Spragna e del Rio Valbruna; un mantello nel quale è morbidamente assorbito ogni rumore.

E forse nessun altro rifugio delle Alpi Giulie consente di godere tanta varietà di montagna. Il rifugio Attilio Grego serve per una zona estremamente vasta: per la lunga catena prealpina dal Jof di Miezegnot al passo di

Bieliga allo Schenone e al Jof di Dogna; per il Jof di Somdogna, per la Torre Carnizza; per la formidabile muraglia nordica del Montasio.

Zone affatto diverse nella loro conformazione, nella loro espressione.

La catena delle Prealpi di Malborghetto, il gruppo del Jof di Somdogna sono monti brulli, ripidi, con magri pascoli interrotti dai lavinali, dalle scoscese scogliere che ne costituiscono l'ossatura dei fianchi così come le acute roccie affioranti nel crestone ne costituiscono l'ossatura del crinale. Sono un territorio alpino nel quale la montagna pur ridotta a proporzioni minori ha conservato tutte le sue attribuzioni e tutte le sue attrattive. Non vi manca il magro prato con le piccole pareti tutte fiorite di stelle alpine; non il crinale tagliente sul quale per lungo tratto si prosegue dominando contemporaneamente le due profondi valli dell'uno e dell'altro versante; non nella prima estate le distese dei nevai; non gli scosciamenti del terreno ripido in impervii burroni; non i circhi rocciosi colle vie tracciate in lontani anni da camosci; non le malghe annidate sotto le pareti settentrionali, al margine dei lavinali.

L'anima della zona del Rifugio: il Montasio

Ma l'anima di tutta questa zona è la grande muraglia del Montasio, che si inalta al di là del Rifugio, elevandosi per ben 1700 metri, quasi verticalmente, sul fondo della Val Saisera, e per più di 1300 metri sopra il livello altimetrico del Rifugio. Formidabile, immensa muraglia, che nella sua grandezza supera o per lo meno eguaglia gli altri bastioni delle Alpi Giulie, le quali sono pur ricche di enormi dislivelli e di stagiate pareti.

La prima impressione che desta la catena del Montasio è veramente quella di una compatta muraglia. Ma qualche istante dopo, la muraglia, più attentamente esaminata, appare quale è in verità: un complesso di montagne. La scogliera acuminata che scende dal grande ballatoio attorno alla vetta è in realtà una successione maestosa di vette, di punte, di cime aguzze, ritte su un crinale breve ma ben marcato: un crinale sormontato di ardite vette cui nessun nome poteva essere dato che quello attribuitogli da un grande alpinista studioso appassionato e scopritore di questi monti: la Cresta del drago. Ma quella cresta non termina alla forcella; si risollewa ancora nella strana Torre di Carnizza, poi si perde nel costone, guazzabuglio di esili pinacoli, che accompagna il ripido vallone del Foràn delle Grave.

E a questa impressione ne segue una terza: l'occhio percorre i profili delle roccie maggiori e repentinamente è colpito da una grande rivelazione: il Montasio è una successione di quinte, di scenari che si mascherano a vicenda. Cercate fra quelle quinte gli itinerari delle salite del versante nord del Montasio; ma quegli itinerari si intuiscono, non si vedono; si svolgono a ridosso delle roccie, dietro gli spuntoni, sul rovescio delle pareti. Però dietro alle roccie, dietro agli spuntoni, dietro alle pareti si cominciano a indovinare alti burrati, circhi di roccia, anfratti, voragini; ci si accorge che fra roccia e roccia c'è il vano, il vuoto; si sente che tutto lassù è smisuratamente grande, e che tutto quel mondo di roccia è sterminatamente lontano da noi. Un fragore improvviso ci fa cercare fra quelle roccie la pietra che cade: non si vede muoversi nulla: la montagna è ritornata inanimata. Ma ad un tratto l'occhio nota un improvviso piccolo spostamento nel fondo di un altissimo canalone: si è mossa una lavina di neve. Ecco, scende, indicibilmente lenta, mentre in

fatto il suo moto deve essere vertiginoso, scende ancora, si accavalla, rigurgita oltre un alto pulpito, precipita nel vuoto. Attendiamo il fragore: silenzio. E quel silenzio continua e diventa pauroso, quanto più si prolunga. Finalmente dopo lunghi secondi, arriva il fragore, ripercosso dall'eco delle vallate, lontanissimo. Allora cominciamo ad intuire la grandezza del Montasio nordico. Allora cominciamo a comprendere la ragione delle quattro, cinque ore di risalita delle rocce della direttissima, delle cinque, sei ore di lotta della via dei cacciatori italiani, e della aerea, fantastica via seguita da Horn.

E allora cominciamo a valutare la terribile serietà dei problemi alpinistici in quella sterminata successione di costruzioni verticali.

Nuove vie e nuovi itinerari

Ho accennato che le costruzioni di guerra della val Dogna hanno aperto un nuovo orizzonte al turista: voglio enumerare qui alcune di queste vie che si presentano agevolissime a percorrersi a chi parta dal Rifugio Attilio Grego.

La mulattiera del Jof di Miezegnot (m. 2089)

E' l'arteria principale della zona. E' una grande, larga mulattiera che si imbecca alle casere di Sondogna, e che svolgendosi (in più punti sdoppiata) sul versante meridionale del Jof conduce comodamente alla cresta (m. 1868). Di là un sentiero di guerra raggiunge la vetta. Dal Rifugio alla vetta si impiegano (senza soste) ore 2. Dalla vetta si può scendere a Ugovizza o a Malborghetto per due sentieri: ritornando alla quota 1868, e di là scendendo per sentiero di guerra austriaco all'Alpe Strechiza e alla ferrovia; oppure scendendo sul crestone sud est per pochi metri, e procedendo indi in cresta al crinale nord est fino a giungere sopra il grande vallone nordico di detriti, che si costeggia fino all'Alpe Strechiza. Dalla vetta a Malborghetto o Ugovizza si impiegano ore 2 e 30 (senza soste).

La mulattiera del *M. Piper* (m. 2069, è una mulattiera minore, che si dirama da quella del Jof di Miezegnot a quota 1800 circa. Dal bivio la mulattiera sale ripida fino alla cresta della catena, poi attraversa sul margine superiore il lavinale, e per rocce sale alla vetta. Dal Rifugio circa ore 2 e 30.

Mulattiera della Forchia del Cialot (m. 1830)

Dal Rifugio Attilio Grego si raggiunge la sella di Somdogna e si scende per la strada per circa un chilometro dalla Sella. (Si imbecchi la strada e non la scorciatoia; si abbandona la strada circa 200 metri prima delle svolte di discesa al Pian dei Spadovai). La mulattiera sale per rado bosco, poi per ripidi brulli prati; ad un bivio, scende un po' a sinistra (a destra la mulattiera sale alle vette del Cialot e del Piper); una traversata (sentiero scavato nella roccia) porta circa alla quota 1750 sotto la forcilla Cialot. Si segue il sentiero che porta alla pittoresca Forchia (m. 1830) incavata fra il Cialot (destra) e i due Pizzi (sinistra). Si impiegano dal Rifugio ore 2 e 45. Dalla Forcella si scende a Malborghetto in ore 2 e 30; si badi però a non smarrire nel primo tratto il sentiero buono, che passa non nel fondo valle, ma molto a destra. La valle si restringe in parecchi punti diventando rudemente selvaggia.

Sentiero ai due Pizzi (m. 2047)

Dal Rifugio Attilio Grego si segue la mulattiera della Forchia di Cialot, fino alla quota di circa metri 1750; poi si scende attorno al piede roccioso dei Due Pizzi, dove si trovano rovine di grandi baraccamenti bellici, e si risale, per sentiero solo in parte esistente, lungo le roccie, fino a entrare nella gola fra i Due Pizzi e a raggiungere la vetta (m. 2047).

Dal Rifugio si impiegano circa ore 3 e 15. Dai Due Pizzi si può scendere direttamente in ore 2.30-3 a Malborghetto calando dapprima su tracce di sentiero lungo la cresta sud ovest fino alla quota 1889, indi scendendo in direzione ovest-nord per sentiero e ripida carrareccia.

Mulattiera alla Tana dell'Orso (m. 1955)

Dal Rifugio Attilio Grego si segue la mulattiera della Forchia di Cialot, fino circa alla quota di metri 1750; poi la mulattiera scende attraversando nella parte inferiore il circo roccioso dei Due Pizzi, e sale fra grandi macigni, indi per rado bosco e per roccie alla Tana dell'Orso (it. 1937, austr. 1955); si impiegano ore 3 e 15 dal Rifugio A. Grego.

Attraversando dalla Tana dell'Orso la Cresta della Marcilla (molti dislivelli, nessun sentiero) fino al Cuel (Covello, Covo) dei Pezz si raggiunge su questa vetta il sistema di sentieri e mulattiere della Forcella di Bieliga.

Dal Cuel dei Pezz si scende in ore 1 e 30 alla Forcella di Bieliga. Da Forcella Bieliga, passando a nord del Monte Piccolo, per il Monte Pocett (Pozzetto) e per il Filon Sclavs, e scendendo per quota 1126 alla trave che fa da ponticello sul Fella si raggiunge Pontefella in ore 3 e 30. (Dalla Forcella Bieliga si può anche raggiungere Lusnizza (m. 632) in ore 2).

Sentiero del Jof di Somdogna (m. 1891)

Dal Rifugio Attilio Grego si segue un sentiero (segnato col minio) che sale per il bosco raggiungendo le spoglie pendici superiori del Jof e in ore 1 e 30 la vetta stessa. Dalla vetta si scende per ottima mulattiera in direzione sud-ovest, passando sotto la Forcella delle Grave, ed entrando nel Vallone della Carnizza. Di là si può raggiungere per sentiero di fondo valle la Val Saisera (ore 1 e 30 alla vetta), oppure imboccare il sentiero che gira attorno al vallone mantenendosi a quota 1600 circa, arrivando al Rifugio Carlo Stuparich (m. 1550) in ore 1 e 15 dalla vetta.

Sentiero diretto al rifugio Carlo Stuparich (m. 1550)

Dal Rifugio Attilio Grego si prosegue per bosco (sentiero segnato col minio) in direzione sud, attraversando i ripidi pendii del Jof di Somdogna senza quasi salire; si scende indi per un centinaio di metri fino a raggiungere il piede della roccia del Jof; si attraversa il Vallone della Carnizza e si risale dall'altro lato il pendio fino a raggiungere il grande sentiero orizzontale che conduce al Rifugio Carlo Stuparich (m. 1550; ore 1 e 30 dal Rifugio Attilio Grego).

Possano queste note per il turista indurre gli amatori della montagna a percorrere sempre più frequentemente questa bellissima parte delle Alpi Giulie. Il Rifugio Attilio Grego eretto dalla Sezione nostra in memoria di uno tra i più valorosi e degni volontari della nostra guerra offrirà loro un'ospitalità cordiale e generosa.

Avv. Carlo Chersi

Monte Sart (m. 2324)

1ª salita della cresta nord. (La leggenda del Sart)

Era l'autunno, con tutta la magia dei suoi colori. I boschi avevano ancora tutto lo splendore della loro variopinta veste rossa-gialla; mentre in alto — le più elevate vette dei monti avevano già il loro cappuccio invernale bianco. — Ed era il crepuscolo della sera: il sole con gli ultimi raggi salutava la montagna avvolgendola in una tinta violacea.

In quel momento mia moglie ed io scendevamo a valle passando accanto al romito villaggio di Patòc: al piccolo, simpatico villaggio tutto pittorescamente adorno delle gialle, dorate spighe di frumentone, che in grandi ciocche pendevano dalle pareti delle case esposte al sole...

Era già notte fatta quando entrammo nell'ospitale casa di Pezzana a Sotmedons. Faceva freddo; e nella piccola cucina, riscaldata, pulita, ci siamo sentiti deliziosamente bene.

Timidamente; con grandi occhi stupiti; seminasposti dietro al grembiule materno ci guardavano i suoi due piccoli figli. Un uomo di asciutta corporatura, dalla barba a punta, anziano d'età, con particolari, caratteristici tratti del viso, ci venne incontro: era il vecchio settantacinquenne zio di Pezzana.

Quando cominciammo a parlare della salita del Monte Sart, che avevamo in mente di fare nel giorno seguente, non so più come si venne a parlare... delle streghe. Ed ecco il vecchio a raccontarci innumerevoli leggende di questa valle. Una, quella che riguarda il Monte Sart, mi è rimasta particolarmente impressa nella mente e voglio qui ridirla:

Teatro dell'azione è il grande circo roccioso fra la Punta Rob (Rop) e il contrafforte orientale del monte Sart. Lassù — molti e molti anni addietro — dicesi sia stato il miglior pascolo alpino di tutta la vallata: lassù crescevano le erbe alpine più saporose, e fiorivano le più belle piante; colà cresceva l'erba più molle in quantità fantastiche; e lassù perciò pascolavano indisturbati i più nobili animali alpini. Ma durante una notte tremenda le streghe giunsero lassù e distrussero l'oasi meravigliosa. Il loro spirito di distruzione giunse a tanto che delle vie per le quali si saliva lassù non una minima traccia più rimase. Ed allora i valligiani fin ad un certo punto le ricostruirono, ma le lastrarono con bianche pietre disposte a croce, per esorcizzare le streghe. Allorchè sembrò ritornata la quiete, un ardito cacciatore del villaggio di Sotmedons osò risalire fin al circo sconvolto dalle streghe.

Per tutto il giorno si aggirò nel circo, senza poter aggiustare neppure una fucilata — quando ad un tratto inattesa fu sorpreso dalla notte nel vallone delle streghe. Ed ecco farglisi addosso repentinamente uno stormo di streghe: le quali in un baleno ebbero sconvolto furiosamente il terreno tanto che egli in un batter d'occhio si trovò circondato da uno sterminato numero di crepacci, simili a bocche di lupo. Invano tentò egli di uscire da quel terribile labirinto di buche. Appena dopo due giorni, quando egli dopo lungo vagare ormai era caduto completamente esausto, e già era certo che l'ultima sua ora stava per suonare, il suo sguardo cadde su una di quelle croci di pietra collocate dai valligiani nel rifare il lastrico delle vie della montagna, — e così trovò il modo di ritornare e di salvarsi.

Da questi avvenimenti sarebbe stato originato il terreno tutto buche che oggi s'incontra sotto il Sart, e che un dì fu un piccolo paradiso di montagna. E si sussurra che quelle buche siano lassù tanto profonde, quelle pareti laterali tanto verticali, e levigate, che a nessuno mai venne in mente di avventurarvisi.

Quando mia moglie, Pezzana ed io lasciammo l'ospitale casa, la luna piena splendeva, argentea come nelle favole, sulle montagne e sulla valle. Più enormi che mai sembravano in quella luce fantastica i monti. Alte si elevavano le vette verso il cielo scintillante di stelle. Un fresco vento da levante sfiorava la valle.

Subito dopo Saletto lasciammo la via maestra; un sentiero ci portò, da destra, via dal fragore dell'acqua corrente, nel silenzio di un alto bosco solitario. Lentamente spuntò il giorno, e l'alba fu una promessa di una giornata tutta sole.

In una parte del bosco l'ascia aveva fatto strage. E là perdemmo nell'intricato viluppo di cespugli il nostro sentiero, che era stato fin là appena visibile; e con fatica ne uscimmo per passare su un terreno ripido, muscoso.

Appena dopo girato attorno alla cresta nord ci sentimmo fuori da quel groviglio. E là ritrovammo anche il nostro sentiero smarrito, che ci condusse ad una magra fonte.

Una lunga salita per un erto prato pieno di cespugli di rododendri, che nell'estate deve essere un giardino tutto rosseggiante, ci permise di raggiungere un liscio scaglione di roccia che racchiude completamente il circo superiore (Calderino Robel). Sapevamo che lassù ci attendeva una sorpresa; Pezzana ci aveva caldamente decantata la bellezza del luogo, e ci aveva persino affermato che lassù pareva di trovarsi fra le navate di un grandioso duomo. Ma ogni nostra aspettativa è stata superata da quanto ci si presentò alla vista dopo superato il difficile scaglione di roccia.

Nella valle ancor oggi c'è la credenza che lassù dimorino le streghe; ma per la bellezza sublime del luogo piuttosto sembrerebbe adatto a una leggenda di fate.

A sinistra si elevava una muraglia liscia, insormontabile; e sopra a quella c'è il terreno leggendario — tutto buche — che chiaramente si vede essere stato la sede di un antico grande ghiacciaio.

Ma appena quando da sinistra raggiungemmo per una larga cengia erbosa la cresta, si offerse da lassù ai nostri occhi il completo interessantissimo sguardo su tutto il circo pianeggiante, tutto frastagliato di buche e crepacci, sul quale non cresce un filo d'erba.

Malgrado la stagione avanzata trovammo sul crestone illuminato dal sole molti magnifici esemplari di stelle alpine. E tutto il monte Sart si potrebbe chiamare il monte delle stelle alpine, perchè per ricchezza di questi fiori esso supera tutte le altre cime delle Giulie.

A ragione si è mossa una crociata per impedire l'estinzione di questa pianta sempre più rara: ma chi può accontentarsi di lasciarvi solo un fuggevole sguardo? La stella alpina è il simbolo più caratteristico dei nostri

monti! Quando la portiamo a casa, vedendola ricordiamo i monti che da lontano ci salutano; e nella quieta contemplazione di questo fiore lassù raccolto, quanti bei ricordi ritornano alla nostra mente!

Sulla cresta trovammo gelata la terra erbosa, e calzammo perciò i ferri da ghiaccio. Seguimmo indi il crestone fino al punto dove esso si eleva ripidissimo. Superammo quel punto procedendo dapprima su una verde cengia e poi risalendo un canalone ripido, con fondo a lastroni. A metà del canalone si trova un lastrone senza appigli, che noi abbiamo evitato superando in rampicata una fenditura simile a un camino. Nel tratto più stretto di questa fenditura c'è un macigno incuneato in modo da lasciare verso la parete uno stretto passaggio, in forma di foro angusto appena transitabile.

Quando io arrivai sotto quel passaggio, ho collocato il mio zaino sopra il foro in una nicchia, e mi accinsi poi a passare io stesso. Ma appena fui quasi per metà fuori dello stretto pertugio, lo zaino cadde dalla nicchia, e si incuneò fra il mio corpo e la roccia. Le mie braccia e il mio petto rimasero serrate in una morsa di ferro. Mi potevo aiutare ancora solo coi piedi, e feci perciò con quelli ogni sforzo per elevarmi. Ma così facendo perdetti in breve anche quel punto d'appoggio. Ci si figuri un uomo serrato colla parte superiore del corpo in uno strettissimo foro, e colle gambe anaspanti in aria in cerca d'appigli. Deve essere molto comico.

Io però — che avevo avuta quella comica ma anche spiacevole sorte, soffrivo le pene dell'inferno. La stretta era tanto serrata, che il mio petto non poteva avere più spazio sufficiente per la inspirazione dell'aria necessaria. Ad ogni sforzo da me fatto per liberarmi da quella malefica stretta la mia mancanza di respiro si faceva più grave. E durò molto tempo finchè un ultimo sforzo coll'impiego delle mie ultime forze mi liberò.

Mia moglie e Pezzana superarono quel tratto di salita con facilità e rapidamente. Non c'è da stupirsene: sono entrambi tanto sottili che passerebbero dappertutto.

Subito dopo si presentò un altro passaggio quasi egualmente stretto. Ma questa volta me la cavai fortunatamente colla sola perdita di un bottone.

Segui ancora un lastrone difficile, e poco dopo mi trovai all'uscita del canalone, dove potei respirare. E arrivato lassù entrò anche in me la convinzione, che se il Monte Sart non è il monte delle streghe, è certamente un monte stregato.

Continuammo il nostro cammino per la cresta, e guadagnammo così, con una rampicata che si fece sempre più facile, la vetta larga, panoramica, dove in un magnifico caldo sole, allungati su deliziosi tappeti d'erba, godemmo alcuni momenti di dolce indolenza, vivendo istanti di gioconda e lieta vita alpina, senza desideri e nella più serena felicità.

Effettuiamo la discesa per la costa d'Indrinizza.

Questa costa è stata percorsa più volte dai cacciatori locali, ma non mi consta che vi sia passato alcun turista prima di noi.

Bella e godibilissima fu la discesa per il facile costone; magnifico lo sguardo sulla val Raccolana — profonda, stagliata, stretta, — e sulla val Resia, larga, solatia, tutta disseminata di numerose casere e baite.

Superba si elevava dietro a noi la parete massiccia, ininterrotta del Monte Sart; in fondo si vedevano i tetti rossi della piccola frazione di Tamaroz — un nido alpestre. Sopra noi un'aquila descriveva larghi voli a spirale.

Proseguimmo fino ad un salto di roccia, che dovemmo evitare passando a sinistra, e continuammo indi a scendere lungo il crestone, finchè fummo al Picco.

Di là calammo per ripidissime paretine inframmezzate di erbe, che giova percorrere prudentemente con ferri di ghiaccio; e raggiungemmo il Rio Coltura.

Spirava una lieve brezza serotina. Gli steli d'erba, secchi, rossicci, e le foglioline delicate, gialliccie dei larici tremolavano sotto la brezza. Quando un ultimo raggio di sole li colpì, fu come portentoso dilagar di luci d'oro. E subito dopo cadde la notte. Uno stretto sentiero addentrantesi in oscure fore ci portò al piccolo villaggio di Sotmedons, in cui già c'erano lumi.

Nel giorno seguente, quando lasciai la Val Raccolana il cielo era coperto di pesanti nuvole. Il bosco appariva triste; il forte vento notturno gli aveva tolto il suo lussuoso mantello autunnale. In una sola notte lo splendore autunnale era sparito.

V. Dougan

Al Dôme du Gouter (m. 4303)

(Ascensione nel gruppo del M. Bianco effettuata nei giorni 28-30 luglio 1928 dai sigg. ing. Benvenuto Pajer di Monriva, dott. ing. Renato Pajer di Monriva e dott. Luigi Rusca con portatore).

Scioltosi il convegno del Gran Paradiso e partiti i nostri amici e compagni il giorno 25 da Aosta restiamo qui in attesa della tessera di Turismo Alpino. Difatti il giorno appresso grazie all'interessamento del nostro Presidente avv. Chersi appena giunto a Trieste, ed alla cortesia del Sig. Questore di Aosta possiamo partire già la sera del 26 per Courmayeur. Accordatici qui con un giovane e bravo portatore, fatti ancora alcuni acquisti decidiamo di partire il giorno 27. La sera prima assistiamo — dopo un'afosa giornata — ad un grandioso temporale con vivacissimi lampi che rischiarano a tratti nella notte la maestosa catena che va dalla Tour Ronde alle Grandes Jorasses.

Alle sette di venerdì 28 luglio lasciamo Courmayeur per la Val Veni notevole per la visuale sulle Aiguilles Noire e Blanche du Pétéret sulle Dames Anglaises e sul massiccio stesso del Bianco. Imponente e grandioso s'affaccia il ghiacciaio della Brenva con l'enorme frana di 3 anni fa, sotto la quale il F. Dora si scava una galleria. Nel fondo della vallata si presentano isolate le Piramidi Calcari e l'Aiguille d'Estellette. Dopo una sosta prolungata alla Cantina di La Visaille contorniamo la morena terminale e marginale del Miage lasciando alla nostra sinistra il lago di Combal, saliamo quindi per la morena sul Miage e lo percorriamo in tutta la sua lunghezza sino alla confluenza del ghiacciaio del Bianco. Qui sostiamo più a lungo per il pranzo.

Quindi proseguiamo per il ghiacciaio poco ripido, superando qualche crepaccio, oltrepassando lo sbocco del Ghiacciaio del Dôme e gettandoci poi ad oriente sulla roccia dell'Aiguille Grise per raggiungere la Capanna del Dôme (3120 m.). Durante la salita per la ripida e scoscesa scarpata rocciosa siamo colti da una violenta grandinata che costringe a rifugiarsi sotto una roccia per quasi un'ora. Attraversato quindi ancora qualche ripido nevaio raggiungiamo sempre con cattivo tempo, freddo e vento la capanna. Il fortissimo vento e le fitte nere nuvole ci obbligano nella notte a rimandare d'una giornata la partenza. Fortunatamente verso le 12 il tempo si ristabilisce ed il vento spira gelido da Nord. Occupiamo la giornata nello studio delle cime circostanti ed in assunzioni fotografiche.

Lunedì 30 luglio alle due e mezzo con la lanterna iniziamo la salita; superati brevi tratti di roccia siamo sul Ghiacciaio del Dôme che presenta molti ed in parte enormi crepacci. Nelle prime ore alla debole luce di candela la marcia prosegue lenta; ci teniamo nel centro del ghiacciaio e superiamo così due notevoli dislivelli sino a portarci sotto il ripidissimo crepaccio marginale, il passaggio del quale richiede qualche tempo date le pessime condizioni del ghiaccio. Raggiunta la cresta di Bionassay e fatta una breve sosta continuiamo dapprima per breve tratto di roccia poi sempre in cresta, ghiacciata ed esposta, a tratti piuttosto ripida sino al Dôme du Gouter (m. 4303) che si supera per scendere dall'altro versante e quindi risalire sino alla Cap. Vallot (4365 m.) Sul Dôme du Gouter siamo colti da un fortissimo e gelido vento che porta delle fumate di neve zuccherina fitta fitta e che ci accompagna sino alla Vallot. Facendosi il vento sempre più violento ed impetuoso rinunciamo a malincuore a raggiungere in queste condizioni la vetta del M. Bianco; tanto più che assistemmo alla caduta — prodotta dal vento — di due alpinisti tedeschi, lungo l'ultima cresta; fortunatamente la corda li tiene a bilancia della cresta ed essi sortono — salvo qualche contusione — incolumi dalla vertiginosa caduta. Dopo avere rifocillato i due alpinisti ed incoraggiatili abbiamo intrapreso per la stessa via il ritorno, reso difficile per il forte vento specialmente in cresta per cui abbiamo dovuto procedere lentamente assicurando la cordata. Sul Ghiacciaio del Dôme nelle ore calde le condizioni della neve erano poco buone. Nella stessa giornata siamo discesi sino a La Visaille per il pernottamento.

Interessantissima escursione sotto tutti i punti di vista. La rinuncia forzata alla vetta del Bianco fu compensata ampiamente da uno dei più vasti panorami su cui l'occhio possa spaziare: il Gr. Paradiso, il Rutor, la Gde. Sassiè, la Traversière, nonchè il vasto panorama sul Delfinato sino alle Alpi Marittime. Il massiccio del Bianco lascia nell'animo dell'alpinista un'impronta così viva e profonda, per la sua gigantesca mole, per la grandiosità della struttura architettonica, avvince così intimamente che lo si lascia col desiderio più vivo di visitarlo prossimamente. E ci siamo lasciati con questo desiderio che è promessa e che sarà realtà.

Dott. Luigi Rusca

Le grotte di Becca e Occisla

Queste interessantissime grotte, che si aprono nel mezzo dell'altipiano di San Servolo e di cui l'Alpina si occupò con molta cura fin dall'anno 1899, vennero di recente nuovamente esplorate dai consoci signori Alberti Bruno e Giordano, Boegan Bruno, Radivo Aldo, Giorgio e Romano, Stefani Livio, Steffè Ado, e Tamburlini Romeo.

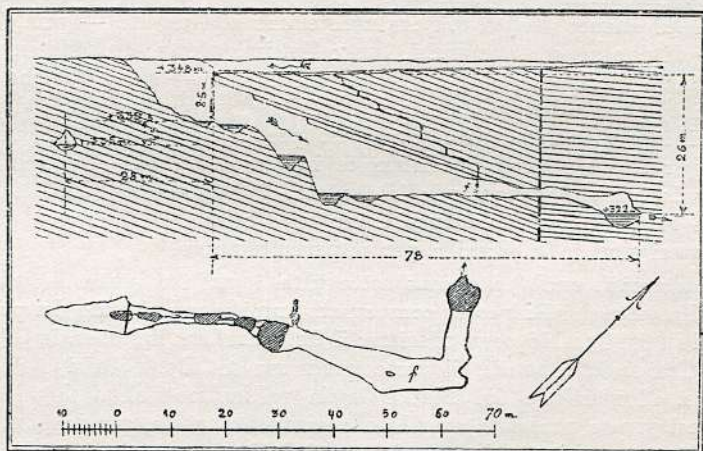
Essi ebbero per obbiettivo di proseguire l'esplorazione del braccio settentrionale della grotta dell'Arco Naturale (N. 168 V. G.) approfittando delle eccezionali siccità di questi due ultimi anni.

Il risultato fu la scoperta di un ulteriore tratto di galleria dello sviluppo di metri 220 che prosegue verso Nord avvicinandosi, per circa una ventina di metri sotto al pozzo di Becca (N. 167 V. G.) Tale tratto di galleria, con lievissima pendenza, ha una larghezza e un'altezza quasi costante dai 3 ai 4 metri.

Lungo il percorso s'incontrano quattro laghetti della lunghezza di 20-10-7 e 8 metri e pertanto fu bisogno avere una barca molto leggera.

L'ultimo tentativo fatto il 5 agosto 1928 fece convincere gli esploratori della impossibilità di proseguire causa l'angustia del meandro.

Con tale esplorazione il braccio settentrionale della grotta dell'Arco Naturale misura uno sviluppo di m. 460, che assieme alle altre gallerie, già note, dà un totale di m. 620.



La Grotta della Cascata (N. 169) sull'altipiano di San Servolo.



All'ingresso della Grotta dell'Arco Naturale (N. 168 V. G.):
Gli esploratori montano la barca trasportabile.

*
**

Le cavità principali della conca di Becca e Occisla sono cinque e precisamente:

N. 167. — *Il Pozzo naturale presso Becca*, profondo m. 23. Esso con tutta probabilità dovrebbe avere comunicazione con l'estremo braccio settentrionale di recente scoperto della grotta dell'Arco Naturale. Il materiale detritico, raccolto al fondo, indubbiamente ostruisce le gallerie sottostanti.

N. 168. — *La grotta dell'Arco Naturale* più sopraccennata.

N. 169. — *La grotta della Cascata* (vedi in pagina precedente il rilievo) profonda m. 26 e lunga m. 78.

N. 170. — *La Voragine di Occisla*. Essa si apre alla quota m. 351 ed ha un primo pozzo di accesso di 40 m. di profondità. Nell'interno s'incontrano altri tre pozzi di: m. 11-25 e 10, raggiungendo, già nel 1899, una profondità totale di m. 90 e uno sviluppo complessivo delle gallerie di m. 160.

Quest'anno, l'8 luglio, due giovani speleologi, Adriano Parovel e Corsaro, con l'aiuto di Volecic Antonio, di Becca, raggiungevano, dopo otto ore di indefesso lavoro, il termine della voragine, a circa 180 metri di profondità. *)

N. 171. — *Grotta che sbocca nella Voragine di Occisla*. Ha essa uno sviluppo di m. 115 e una profondità di m. 37 terminando al fondo della voragine di cui porta il nome.

E. B.

*) «Il Piccolo», d. d. 10 luglio 1928.

Vita sociale

Nell'ultimo numero di «Alpi Giulie» dedicato completamente al lavoro del prof. Timeus, (che ha trovato larga eco nella stampa cittadina) non si poterono pubblicare notizie di vita sociale. Si riassumono perciò qui gli avvenimenti di maggior rilievo per la nostra sezione.

Rivista mensile della Sede Centrale

Molti soci — giustamente — si sono lagnati di non ricevere la bella ed interessante rivista della Sede Centrale. Purtroppo questi ritardi si verificano — è bene dirlo chiaro — per negligenza dei soci stessi, probabilmente non degli assidui, che ritardano di mesi il pagamento della quota annuale alla nostra Sezione, mettendo questa nell'impossibilità di comunicare ed inviare alla Sede centrale il numero dei propri soci e le relative quote. Da ciò il provvedimento della Sede centrale di sospendere l'invio della pubblicazione. Le disposizioni in proposito furono pubblicate del resto già nello scorso anno nel numero 4-6 1927 pag. 45 «Alpi Giulie».

Invitiamo perciò i soci a voler versare quanto prima la quota annua in sede per evitare la soprattassa per il riscuotitore ed alla Segreteria un soverchio lavoro. Molte Sezioni pubblicano l'elenco dei soci morosi; noi speriamo ancora di poter risparmiare alle «Alpi Giulie» una rubrica ingrata.

Pagamento della II. rata quota sociale

Per facilitare il compito della Segreteria sociale e per evitare aggravii a carico degli interessati (10% per il riscuotitore) i Soci sono pregati a volere versare sollecitamente, presso la Sede la seconda rata della quota sociale. Dopo il termine stabilito essa verrà riscossa a domicilio alle note condizioni.

Congresso Nazionale del C. A. I. ad Aquila (17-20 Maggio 1928)

Il Congresso del C.A.I. svoltosi ad Aquila il 17 maggio è riuscito imponente sia per il numero e la qualità degli intervenuti, che per lo svolgimento delle varie cerimonie ed escursioni ad esso connesse.

Parteciparono alla riunione il Presidente generale del C.A.I. cav. uff. Porro ed i membri della Sede Centrale, S. E. Bonardi, Sen. Tolomei, Conte di Vallepiana, il comm. Bobba, prof. Meneghini e l'avv. Iacobucci.

Alla riunione organizzata dalla Sezione d'Aquila presero parte centocinquanta congressisti delle seguenti Sezioni: Asti, Aquila, Brunico, Brescia, Catania, Chieti, Desio, Firenze, Fermo, Frosinone, Genova, Milano, Messina, Monza, Napoli, Padova, Palermo, Popoli, Roma, Sulmona, Saluzzo, Sciesa, Treviso, Trieste, Trento, Torino, Teramo, e Verona.

Alle 11 del mattino nel Teatro ebbe luogo la seduta inaugurale alla presenza di S. E. il Prefetto Bolis e del gen. Fincone. Nel pomeriggio il pres. gen. Grande Uff. Porro fece un'esauriente e dettagliata relazione dell'attività svolta dal C.A.I. nell'anno trascorso, ed enumerò le principali manifestazioni ed iniziative. La relazione viene approvata per acclamazione. Quindi viene discusso ed approvato il bilancio preventivo per il 1928; su proposta dell'avv. Iacobucci verrà studiata la possibilità di aumentare lo stanziamento per il contributo ai lavori alpini.

Tutte le escursioni alpinistiche con salita al Gran Sasso, e turistiche, specialmente quello al Parco Nazionale Abruzzese, furono frequentatissime; lo svolgimento del Congresso brillante, ottima e lodevolissima l'organizzazione.

Ringraziamo vivamente anche da questa colonna la consorella d'Aquila, il suo presidente avv. Iacobucci, e gli Aquilotti Sivitilli e Trinetti per la gentilezza usata ai nostri soci.

La S. A. F. Sezione di Udine del C. A. I.

L'attiva e prospera Alpina Friulana è entrata recentemente nella schiera numerosa delle Sezioni del C. A. I. Questo atteso avvenimento non poteva più oltre tardare ed ha trovato nei circoli Alpinistici il più ampio plauso. La Società Alpina delle Giulie ha salutato cordialmente l'avvenuta unione al C. A. I. felicitandosi col suo presidente on. Leicht, e rinnova il saluto da queste pagine alla nuova consorella cui si sente legata da vincoli di diuturna e perenne fratellanza ed amicizia. A testimonianza del suo affetto sincero, cordiale la nostra Sezione offrirà alla consorella udinese il gagliardetto sezionale.

La Giornata del C. A. I. della Sezione di Trieste

Anche la Sezione di Trieste ha tenuto il 27 maggio 1928, la «giornata del C. A. I.» per celebrare e propagandare l'alpinismo. Il Consiglio direttivo d'accordo con la commissione escursioni decise di portare i propri soci al confine, con l'intendimento bene determinato di ricordare alla cittadinanza l'alta missione educativa e patriottica delle Sezioni del C. A. I. nelle provincie di confine; ma anche con l'intendimento di diffondere il convincimento della necessità di aprire al libero movimento alpinistico quella vasta, superba e maestosa mole di massicci montani, che sono l'estremo contrafforte orientale d'Italia. Notoriamente infatti la zona è oggi percorribile solo con autorizzazioni particolari — il che reca non poco ostacolo all'attività individuale e sezionale, e limita — non indifferentemente — un più vasto movimento turistico nella nostra regione. Le vette delle nostre Giulie, che dovrebbero essere la nieta d'una folla di alpinisti italiani, sono oggi frequentate molto più dai nostri vicini d'oltralpe, per cui s'impone imperiosamente da parte nostra una più vasta, più frequente e numerosa ripresa di ascensioni in questa zona.

Ottenuti dalle r. Prefetture di Trieste e Gorizia i permessi per la manifestazione, venne scelto il M. Nero di Piedicolle (m. 1846), di facile accesso, stupendo punto panoramico, a meta dell'escursione. Dell'escursione venne preavvisata come d'obbligo la Questura.

Nonostante il maltempo dei giorni precedenti all'escursione, oltre una cinquantina di partecipanti aderirono all'invito della presidenza nè vollero mancare i direttori nè alcuni affezionati soci anziani, nè i giovanissimi, fra cui la figlia, appena ottenne, di un nostro consocio.

Partita da Trieste alle 5.30 del mattino, la comitiva giungeva alle ore 8.30 a Piedicolle ed esaurite le pratiche presso il delegato di P. S., la comitiva veniva affidata da quest'ultimo ai RR. CC.; si unì poi un reparto della M. V. S. N. In poco più di 3 ore si raggiunse la vetta che domina la conca Wochein. La vista si estendeva libera sulla valle, sul lago, e sulla maestosa catena — ancor bianca — delle Giulie, dalla Scherbina al Tricorno, dal M. Nero di Caporetto al Canin, alle Cime di Confine, al Jòf Fuart, al Mangart.

Dopo una lunga sosta si iniziò la discesa, con una variante per la ridente e fiorita vallata di Starice. Militi di quella stazione e valligiani fraternizzarono simpaticamente intorno alla vecchia bandiera del C. A. I. per questo rito ideale che ricordando fatiche ed ansie singole e collettive, si ispira ad altissime finalità educative.

Salutata affettuosamente dai militi e dal personale della piccola stazione ferroviaria, la comitiva lasciava poco dopo le 19 Piedicolle.

In tutti i partecipanti rimarrà vivo il ricordo della giornata del C. A. I. e per la scelta del programma e per il suo regolare svolgimento.

Dato l'esito di questa escursione, è sperabile che la ripetizione di escursioni collettive sulla linea di confine verrà consentita con sempre maggiore larghezza dalle autorità competenti. Ciò fino a tanto che la sistemazione dei rapporti interstatali permetterà piena libertà di movimento sulle alpi di frontiera.

Lagnanze in oggetto di Rifugi

Si sono verificate in questi ultimi giorni lagnanze sulla gestione di un rifugio — lagnanze in parte giustificate ed in seguito alle quali la direzione provvide tosto. Ma altre voci di deperimento e difettosità di altro rifugio non corrispondono affatto al vero e danneggiano moralmente il nostro sodalizio. — La direzione coglie quest'occasione per avvertire, che i reclami, le critiche, le osservazioni e i suggerimenti vanno

rivolti alla direzione stessa, che da anni provvede con non piccolo sacrificio personale dei direttori al mantenimento della bella collana dei nostri Rifugi alpini. La direzione ha poi dovuto constatare che non tutti si rendono conto della sconvenienza di imbrattare le pareti con iscrizioni di qualsiasi genere. Scrivere e incidere nomi è semplicemente puerile e dannoso. L'intagliare le pareti, i ballatoi ecc. obbliga la Società a forti spese di riparazioni oltre a costituire un vero e proprio atto di incosciente vandalismo. Per le firme dei visitatori esiste in ogni rifugio un album apposito che va pure rispettato; c'è però qualche escursionista che lascia accanto al suo nome l'impronta — diremo — della sua scarsa educazione. Si sorvegliano questi signori, e si faccia loro presente ciò che è elementare norma di galateo.

Fogli di viaggio

Avviene frequentemente che le F. S. richiedono alla nostra Società rimborsi per differenze di prezzi di passaggi relativi a viaggi effettuati da nostri soci con fogli di viaggio dell'O. N. D. o del C. A. I. recanti diritto a riduzioni.

Le domande di rimborso da parte delle FF. SS. si sono fatte, negli ultimi tempi, frequenti. E' bene perciò ricordare ai nostri soci ed alle nostre socie di viaggiare sempre muniti di tessera (sociale, identità, dopolavoro), che vengono richieste spesso anche su piccoli tratti di viaggio; ai capi-gruppo si consiglia di annotare i nomi dei partecipanti che hanno usufruito delle riduzioni e di assicurarsi che ognuno di loro sia socio del C.A.I. o dello Sci Club Monte Tricorno affiliato all'O.N.D.

La direzione ha deciso che d'ora innanzi i richiedenti di fogli da viaggio firmino una dichiarazione colla quale assumono personalmente la responsabilità per tutti i componenti la comitiva assumendo formalmente l'impegno di far osservare tutte le disposizioni di legge attualmente vigenti in questo oggetto.

Pesca miracolosa pro Rifugi

Ha avuto brillante successo anche quest'anno per la perfetta organizzazione e per la ricchezza e varietà di doni, cui volle contribuire con nobile sentimento verso l'Alpina il comitato femminile organizzatore. La direzione addita alla riconoscenza dei soci e del Sodalizio l'attività benefica delle signore e signorine della nostra sezione, e dei molti soci affezionati.

Nulla osta militare per ritrarre fotografie nella Val Trenta

Avendo le Autorità locali della Val Trenta fatte difficoltà a nostri soci per l'uso degli apparecchi fotografici, questa Presidenza si è rivolta col tramite del Comando del Corpo d'Armata di Trieste al Comando del Corpo d'Armata di Udine chiedendo per un socio di questa Sezione il nulla osta militare per ritrarre fotografie nella Val Trenta.

Il Comando del Corpo d'Armata di Udine ha risposto al Comando del Corpo d'Armata di Trieste quanto segue (nota No. 08/1375 dd. 19. 7. 28, VI del Com. di Corpo d'Armata di Trieste):

«Si ha il pregio di comunicare che la Val Trenta non è località militarmente importante, e pertanto il nominativo può ritrarre fotografie in detta zona, escluse però sempre le località ove esistono opere militari segnate da cartelli indicatori e dove sono in atto lavori militari eseguiti da mano d'opera militare. - F.to il ten. col. Capo di S. M. Mario Petilli.»

Del che diamo notizia ai soci.

Mostra fotografica

Ebbe grande successo e numeroso concorso di pubblico; sontuosi i doni elargiti dalle Autorità cittadine, da soci e ditte. Molte le fotografie artistiche, non molte invece quelle di interesse alpinistico. La direzione rivolge perciò viva preghiera ai propri soci che si recano in montagna di raccogliere quest'anno un materiale abbondante per la prossima mostra. Dato il grande numero di nostri buoni fotografi di montagna, è evidente che manca solo la volontà di assumere le fotografie e di curarne l'esposizione nella mostra. Vinca ognuno la naturale ritrosia e la nostra mostra fotografica del 1929 sarà veramente una mostra alpina.

Nuove ascensioni compiute da soci dell'Alpina nelle Giulie

Nella stagione estiva in corso sono state compiute da soci dell'Alpina delle Giulie alcune notevoli prime ascensioni che vanno considerate quali salite di primo ordine.

Il consocio V. Dougan ha effettuato la *prima salita del versante Nord del Cimone del Montasio* (m. 2380). Nella salita venne solo in piccola parte modificato l'itinerario seguito dallo stesso salitore nella discesa da lui per primo eseguita mesi or sono, e precisamente nell'ultimo tratto, verso la fine delle rocce, prima di uscir sulla cresta. Invece di prendere colà a sinistra, il Dougan girò questa volta a destra, per posizioni indubbiamente più facili, imboccando due piccole gole, poi un camino lungo 18 metri. La salita è stata effettuata il 30 ottobre 1927. Compagni di escursione: la sua signora, i signori Hesse e dott. Pollitzer.

Lo stesso consocio V. Dougan ha trovato il 15. 8. 28 *la via direttissima sud al Cimone del Montasio*. Partito da Saletto, e imboccato un sentiero molto difficile a rintracciare, che conduce nella valle del Rio del Plitz, salì fino al Ciavalòt, poi per una larga cengia verde egli raggiunse una grande gola; girando attorno ad un torrione a destra, ritornò nel canalone a sinistra; continuò sulla parete destra del canalone stesso; superò paretine a placche, e due camini; entrò quindi per una cengietta a sinistra, immettendosi subito in una fenditura molto difficile che lo inalzò in una seconda cengia e in altri camini. Poi, volgendo a destra del crestone, per rocce sempre più facili toccò la cima. La salita fu sempre molto esposta e durò 10 ore da Saletto. La discesa è stata effettuata per la via normale. Compagni: Hesse e Pezzana.

Il consocio V. Dougan (con Pezzana e Hesse) fece inoltre la *I traversata della Forca Vandul*, dopo un'escursione a scopo di studio e dopo tre precedenti tentativi falliti. La traversata è stata compiuta dalla Val Raccolana in Val Dogna. Il percorso è stato il seguente: Per la solita via alla Sella di Vandul e alle pareti della Viena; imboccata una cengia friabile, segui poi roccia buona ma a placche, dalla quale dovette calarsi per 10 metri (molto diff.) raggiungendo una cengia che per tre metri presentò la massima esposizione. Passato accanto a un foro nero e risalito un breve tratto, la roccia si fece più facile. Raggiunto il Vallone a sinistra sotto il Cimone un piccolo sentiero portò la cordata al casolare di Sot Goliz.

La stessa via è stata ripercorsa dallo stesso nostro consocio nel medesimo giorno (5. 8. 28) in senso inverso.

I consoci V. Dougan, Riccardo Deffar e Antonio Marussig hanno compiuto la *I salita turistica del Ciastellat* (Alpi di Dogna - Gruppo Montasio-Cimone). Pubblicheremo nel prossimo numero i particolari.

Il consocio Emilio Comici ha effettuato il 10. 6. 1928 coi consoci ing. Giorgio Brunner e Riccardo Deffar *la I ascensione alla Forca del Berdo* per la gola N.E. e dalla detta Forca oltre i Verdi in vetta al Montasio, trovando con ciò anche una nuova via al Montasio.

La gola N. E. del Berdo separa il Modeon dalla Cima verde del Montasio. Essa comincia con un nevaio largo e ripido alla quota di 1600 metri circa, per poi restringersi, e continuare diritta e sottile fino alla Forca Berdo alla quota di m. 2450 circa.

La salita non presentò difficoltà gravi, grazie alla buona neve, fatta eccezione per la parte centrale della gola, dove si dovette superare un crepaccio e un salto di parete gelata. Vi è stato però molto pericolo di caduta di sassi.

Lo stesso consocio Emilio Comici effettuò il giorno 8. 8. 1928 in compagnia dell'altro socio Giordano Bruno Fabian *la I salita della parete Nord del Riofreddo* nel gruppo della Madre dei Camosci. Questa difficile parete aveva resistito agli attacchi degli udinesi e di due rocciatori jugoslavi. Finora le cordate che avevano tentata l'impresa avevano dovuto passare la notte sulla parete, per poi ridiscendere a corda doppia alla base. La cordata Comici-Fabian riuscì in dieci ore a scalare tutto il camino, alto 400 metri, che taglia tutta la parete, a superare dal lato destro le pareti nere strapiombanti alte una cinquantina di metri, e a vincere un camino di 100 metri, toccando la cengia degli Dei; da questa per più facili rocce i due audaci toccarono la vetta. L'ascensione è stata estremamente difficile. Gli jugoslavi avevano raggiunto nel loro tentativo le pareti nere strapiombanti.

Nuove ascensioni compiute da soci dell'Alpina nelle Giulie

Nella stagione estiva in corso sono state compiute da soci dell'Alpina delle Giulie alcune notevoli prime ascensioni che vanno considerate quali salite di primo ordine.

Il consocio V. Dougan ha effettuato la *prima salita del versante Nord del Cimone del Montasio* (m. 2380). Nella salita venne solo in piccola parte modificato l'itinerario seguito dallo stesso salitore nella discesa da lui per primo eseguita mesi or sono, e precisamente nell'ultimo tratto, verso la fine delle roccie, prima di uscir sulla cresta. Invece di prendere colà a sinistra, il Dougan girò questa volta a destra, per posizioni indubbiamente più facili, imboccando due piccole gole, poi un camino lungo 18 metri. La salita è stata effettuata il 30 ottobre 1927. Compagni di escursione: la sua signora, i signori Hesse e dott. Pollitzer.

Lo stesso consocio V. Dougan ha trovato il 15. 8. 28 *la via direttissima sud al Cimone del Montasio*. Partito da Saletto, e imboccato un sentiero molto difficile a rintracciare, che conduce nella valle del Rio del Plitz, salì fino al Ciavalòt, poi per una larga cengia verde egli raggiunse una grande gola; girando attorno ad un torrione a destra, ritornò nel canalone a sinistra; continuò sulla parete destra del canalone stesso; superò paretine a placche, e due camini; entrò quindi per una cengietta a sinistra, immettendosi subito in una fenditura molto difficile che lo inalzò in una seconda cengia e in altri camini. Poi, volgendo a destra del crestone, per roccie sempre più facili toccò la cima. La salita fu sempre molto esposta e durò 10 ore da Saletto. La discesa è stata effettuata per la via normale. Compagni: Hesse e Pezzana.

Il consocio V. Dougan (con Pezzana e Hesse) fece inoltre la *I traversata della Forca Vandul*, dopo un'escursione a scopo di studio e dopo tre precedenti tentativi falliti. La traversata è stata compiuta dalla Val Raccolana in Val Dogna. Il percorso è stato il seguente: Per la solita via alla Sella di Vandul e alle pareti della Viena; imboccata una cengia friabile, seguì poi roccia buona ma a placche, dalla quale dovette calarsi per 10 metri (molto diff.) raggiungendo una cengia che per tre metri presentò la massima esposizione. Passato accanto a un foro nero e risalito un breve tratto, la roccia si fece più facile. Raggiunto il Vallone a sinistra sotto il Cimone un piccolo sentiero portò la cordata al casolare di Sot Goliz.

La stessa via è stata ripercorsa dallo stesso nostro consocio nel medesimo giorno (5. 8. 28) in senso inverso.

I consoci V. Dougan, Riccardo Deffar e Antonio Marussig hanno compiuto la *I salita turistica del Ciastellat* (Alpi di Dogna - Gruppo Montasio-Cimone). Pubblicheremo nel prossimo numero i particolari.

Il consocio Emilio Comici ha effettuato il 10. 6. 1928 coi consoci ing. Giorgio Brunner e Riccardo Deffar la *I ascensione alla Forca del Berdo* per la gola N.E. e dalla detta Forca oltre i Verdi in vetta al Montasio, trovando con ciò anche una nuova via al Montasio.

La gola N. E. del Berdo separa il Modeon dalla Cima verde del Montasio. Essa comincia con un nevaio largo e ripido alla quota di 1600 metri circa, per poi restringersi, e continuare diritta e sottile fino alla Forca Berdo alla quota di m. 2450 circa.

La salita non presentò difficoltà gravi, grazie alla buona neve, fatta eccezione per la parte centrale della gola, dove si dovette superare un crepaccio e un salto di parete gelata. Vi è stato però molto pericolo di caduta di sassi.

Lo stesso consocio Emilio Comici effettuò il giorno 8. 8. 1928 in compagnia dell'altro socio Giordano Bruno Fabian la *I salita della parete Nord del Riofreddo* nel gruppo della Madre dei Camosci. Questa difficile parete aveva resistito agli attacchi degli udinesi e di due rocciatori jugoslavi. Finora le cordate che avevano tentata l'impresa avevano dovuto passare la notte sulla parete, per poi ridiscendere a corda doppia alla base. La cordata Comici-Fabian riuscì in dieci ore a scalare tutto il camino, alto 400 metri, che taglia tutta la parete, a superare dal lato destro le pareti nere strapiombanti alte una cinquantina di metri, e a vincere un camino di 100 metri, toccando la cengia degli Dei; da questa per più facili roccie i due audaci toccarono la vetta. L'ascensione è stata estremamente difficile. Gli jugoslavi avevano raggiunto nel loro tentativo le pareti nere strapiombanti.

Prime salite invernali nelle Giulie e nelle Carniche

Il consocio V. Dougan ci dà notizia delle seguenti I salite invernali da lui compiute in compagnia del signor Riccardo Deffar nella scorsa stagione sulle Giulie e sulle Carniche:

I salita invernale della Madre dei Camosci: compiuta dal rifugio Corsi in circa ore 4; discesa dal rifugio per la Forcella di Riofreddo a Tarvisio. Difficoltà presentò l'ultimo tratto molto ripido prima di uscire sulla cima. Il tratto era tutto gelato. La forcella di Riofreddo era pericolosa per la possibilità di valanghe. (27. 2. 28).

I salita invernale della Grauzaria. Dopo due tentativi respinti dal pericolo di valanghe, la salita riuscì, nonostante notevoli difficoltà incontrate sul tratto superiore al canalone (19. 2. 28).

Nuove salite nel gruppo delle Mede (Dolomiti)

Il socio Emilio Comici ha scalato in compagnia del signor Domenico Rudatis, socio della sez. di Venezia, due cime vergini nel Gruppo delle Mede, intitolandole: Cima degli Aghi (m. 2450 circa) e Cima del Bancòn (m. 2500 circa).

Rifugio del C. A. I. sul Tricorno

Finalmente un grande desiderio della nostra sezione sta per avverarsi; il Rifugio sul Monte Tricorno intitolato alla Maestà del Re Vittorio sarà tra breve costruito.

Nell'ultimo tempo la nostra Sezione ha preso tutti gli accordi e definito le pratiche con le consorelle giuliane, si è assicurata da parte dei soci affezionati un contributo da impiegarsi nei lavori, ed ha iniziata l'opera di finanziamento. Presi gli accordi con le autorità, si sono iniziati i rilievi.

Fervono i preparativi per i trasporti.

Commissione escursioni

E' stata istituita nuovamente nel numero ristretto di 3 membri (sig. Marovelli, Boschian, dott. Suppani) con l'incarico di preparare accuratamente le escursioni sociali. La ripresa dell'attività sociale ha avuto grande successo, sia per il programma vario ed interessante, sia per il nuovo concetto informativo delle escursioni, che per l'attiva propaganda sui giornali. Il programma è uscito in nuovo comodo formato con l'elenco delle gite, mentre il programma dettagliato viene pubblicato di volta in volta sull'albo in sede e nei giornali.

Per la primavera di quest'anno furono indette tra l'aprile ed il giugno, 13 escursioni, di cui soltanto 3 non ebbero luogo, mentre le altre trovarono il favore tra i soci, e furono bene frequentate malgrado il tempo infido di quei mesi. Riuscitissime oltre ogni dire le due escursioni Turistiche in Istria; itinerari classici per la conoscenza della regione orientale ed occidentale dell'Istria, tanto indovinati da essere adottati poco tempo dopo anche dalla benemerita Università popolare di Trieste. Riuscita la giornata del C.A.I., affollatissima la gita di riapertura della Grotta di S. Canziano.

La nostra marcia ascensionale non si arrestò qui; oltre al convegno annuale del Gran Paradiso che ha trovato tanto consenso tra i soci, e di cui viene data dettagliata relazione, ebbe luogo quest'estate una economica settimana alpinistica sulle Giulie alla portata di tutti e di tutte... le tasche.

Il buon seme fruttifica già. La Commissione e la Direzione vedranno volentieri una maggiore collaborazione di idee, di consigli, di iniziative e di fatti da parte di tutti i soci per una maggiore attività sezionale; la commissione accoglie di buon grado progetti e descrizioni di escursioni effettuate; è sua intenzione d'indire nei prossimi programmi trimestrali 2 escursioni ogni domenica per accontentare un numero sempre più grande di soci.

Lutti della nostra Sezione

L'avv. cav. Ugo Trevisini ed il prof. Francesco Vercelli consiglieri di direzione furono colpiti durante l'inverno ultimo scorso da gravissimo lutto, nel più intimo affetto di figli; perdevano il primo l'amato Padre nella cittadella di Pirano, il secondo la Madre venerata in Piemonte.

L'Alpina, cui tanta attività ed affetto essi donano, s'inchina commossa e partecipa sulle tombe dei Loro Genitori e rinnova alle famiglie i sensi del suo più profondo cordoglio.

Il 9 Marzo u. s. moriva dopo breve malattia il Sig. Angelo Levi nostro socio da quasi un trentennio e per lunghi anni, prima della guerra, consigliere del nostro Sodalizio.

L'Alpina delle Giulie cui lo scomparso donò affetto e fervida attività perde in lui un amico ed un socio fra i più cari.

Alla Famiglia rinnoviamo l'espressione del nostro più sincero cordoglio.

Il socio Giuseppe Paolina decedeva il 1 Aprile a. c. alla tarda età di 80 anni.

Appassionato ed instancabile alpinista fu fra i precursori dell'Alpinismo Giuliano, affezionato e fedele consocio sino dai primi anni di fondazione dell'Alpina; conscio dell'alta funzione dell'alpinismo fu maestro, incitatore ed amico dei giovani; vide sorgere a schiere intorno a sé baldi alpinisti ed eroici combattenti. Esultò da Italiano — per l'auspicata liberazione delle nostre terre — da alpinista — per l'unione dell'Alpina alla grande famiglia dell'Alpinismo italiano.

La Sua scomparsa è per l'Alpina lutto di famiglia. Da queste pagine rinnoviamo ai Suoi congiunti le nostre più sentite condoglianze.

Domenica 2 luglio u. s., mentre scalava in compagnia d'un giovane amico la parete Nord della Madre dei Camosci per una nuova via — decedeva in ancor giovane età, in seguito ad attacco cardiaco l'avv. Riccardo Spinotti, vice-presidente dell'Alpina Friulana. Valente e stimato professionista, fu sindaco di Tolmezzo, fondò una Banca di cooperazione; ma alle Alpi egli dedicò il suo vero entusiasmo ed all'Alpina friulana l'opera sua più disinteressata. Alpinista appassionato, calmo e sicuro, aveva perfetta conoscenza delle nostre Alpi ed al suo attivo le maggiori e più difficili salite delle nostre Giulie, nelle quali cercò vie nuove e pericolose. Negli ultimi anni l'estinto si dedicò con nuovo entusiasmo e con passione allo Sport dello sci, diventando l'animatore ed il Presidente degli sciatori friulani.

L'Alpina delle Giulie ricordando la Sua attività di alpinista e patriota, porge alla Società Alpina Friulana, che in lui perde uno dei più validi collaboratori, le più sincere espressioni di cordoglio.

Il giorno 4 luglio u. s. si spense all'improvviso il grand'ufficiale Carlo Chersi, procuratore generale del Re, padre del nostro Presidente. La morte dell'illustre magistrato destò fra tutti i cittadini il più vivo compianto e addolorò profondamente i soci di questa Sezione non solo per l'affetto che li lega all'amato Presidente, ma ben anco perchè tutti ricordano come il Procuratore Chersi, nei giorni del servaggio, abbia difeso a viso aperto la nostra Alpina, di fronte alle autorità del cessato regime che cercavano ogni mezzo per sopprimere la sua attività utile e feconda. Con memore cuore gli alpinisti di Trieste da queste pagine rinnovano al Presidente l'espressione del loro vivo dolore e della loro devota partecipazione al Suo lutto.

Il 1 Agosto u. s. è morto in seguito a malattia il dott. Antonio Jellersitz, nostro consocio. L'Estinto aveva dato molte e molte volte segni del più vivo affetto ed attaccamento verso la nostra Alpina. Prendeva parte assiduamente ai convegni annuali portandovi la freschezza e l'umore del Suo carattere gioviale. Sofferente ed amareggiato si appartava negli ultimi anni a vita ritirata, interessandosi e godendo dell'operosa attività dell'Alpina delle Giulie che perde in lui un'altro amico ed un affezionato ammiratore.

Alla famiglia porgiamo nuovamente le nostre più sentite condoglianze.

La tessera di turismo alpino

Si rende noto ai soci che in base a nuove disposizioni del Ministero dell'Interno, l'accesso ai monti di frontiera è permesso soltanto alle persone munite di apposita *tessera di turismo alpino*. Detta tessera deve essere chiesta col tramite della rispettiva Sezione del C. A. I. alla Questura delle rispettive provincie (Gorizia, Udine, Trieste).

I soci sono pertanto invitati nel loro interesse di trovarsi al più presto possibile nella sede sociale fra le 19 e le 20 per presentare al segretario sezionale le formali domande scritte. Per la compilazione delle domande è opportuno portare seco la tessera d'identità e due fotografie per ciascuna tessera richiesta. Si fa presente che la tessera suddetta sarà indispensabile per le salite alpine programmate per il mese di settembre.

La nuova Guida dei dintorni di Trieste

Sotto gli auspici della nostra Sezione e per cura del prof. Cumin vedrà la luce già nel prossimo autunno la nuova Guida dei dintorni di Trieste. La necessità di essa è sentita in tutti i nostri soci, negli escursionisti appassionati camminatori del nostro Carso che molti conoscono male, ed i più credono di conoscere, mentre pochi sono coloro che realmente hanno conoscenza del territorio dei nostri dintorni. In quest'ultimo decennio molte cose hanno cambiato — da noi specialmente — e prendono — dopo un periodo caotico — soltanto ora forma duratura; basti pensare alla toponomastica, alla nuova divisione di provincie e comuni.

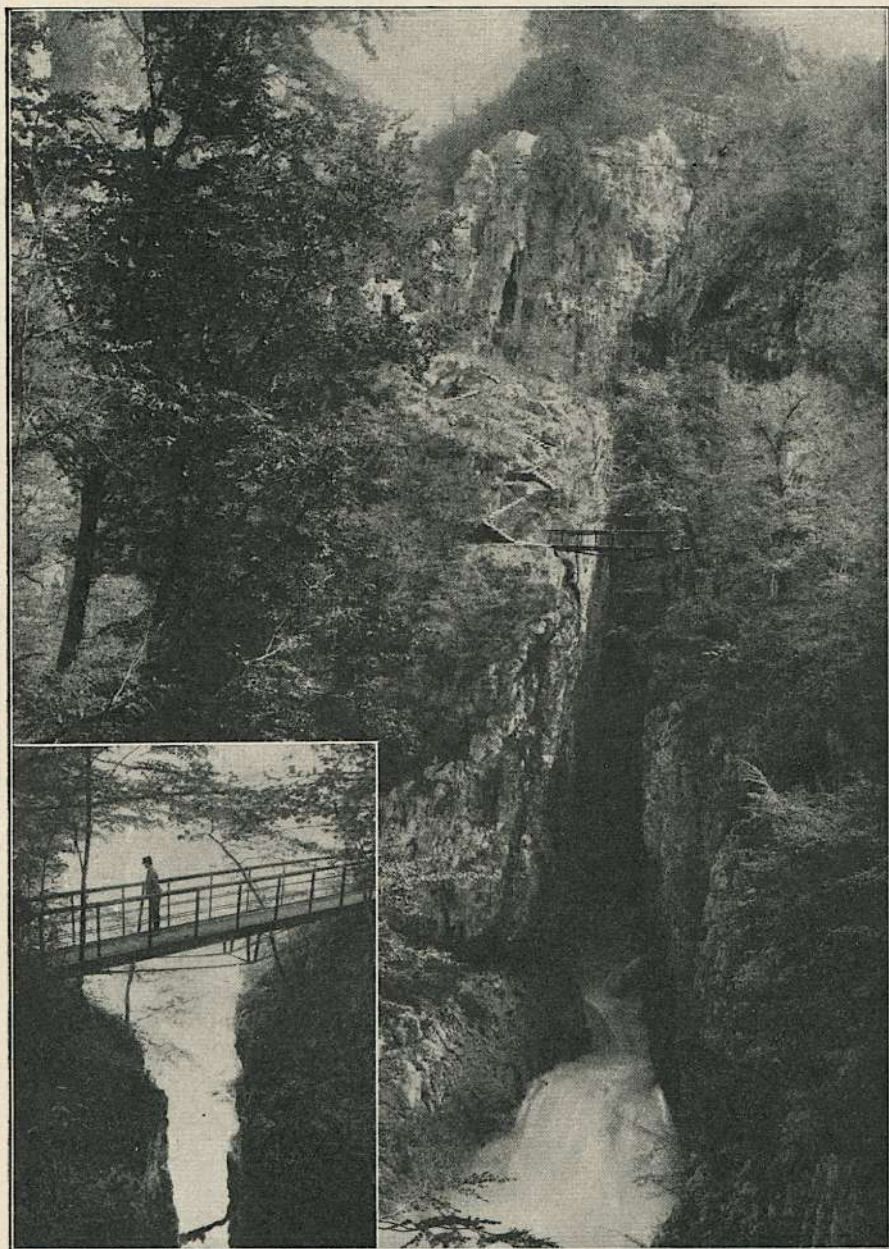
La prima parte della guida comprende tutte le cognizioni teoriche, scientifiche e statistiche aggiornate e stabilite recentemente, e formerà e completerà la coltura dell'escursionista; la seconda invece rappresenta una ricca collezione di itinerari scelti in modo da illustrare praticamente la parte prima. Le due parti a sè sono opera tronca; esse si completano vicendevolmente. Inutile far rilevare la veste tipografica che — come tutte le pubblicazioni dell'Alpina — sarà accuratissima, corredata da cartine illustrative e da illustrazioni scelte e caratteristiche.

L'edizione è affidata al noto Stabilimento Tipografico Nazionale, che ha già al suo attivo numerose artistiche pubblicazioni.

Per le sue doti la guida si raccomanda senza bisogno di presentazioni; con questo breve cenno abbiamo voluto fare soltanto pregustare ai nostri soci il piacere di avere e leggere una nuova, interessante ed indispensabile pubblicazione dell'Alpina delle Giulie.

Un'„agenda“ per i soci dell'Alpenverein

Ci è pervenuto dall'«Alpiner Verlag» di Vienna (IV, Favoritenstr. 48) una pubblicazione in forma di «agenda» destinata ai soci dell'Alpenverein. Segnaliamo l'opuscolo che ci sembra dotato di notevole praticità, e costituisce anche per noi un oggetto di un certo interesse, come si può vedere da questo sommario del contenuto: Tariffe ferroviarie ridotte per viaggi di turismo e sport invernale in Austria; elenco di tutti i rifugi e di tutte le sezioni dell'Alpenverein; stazioni di salvataggio; norme fisiologiche per il turista (prof. med. D.r Stigler); guida alberghi alpini; carte topografiche della zona alpina. L'opuscolo (legato in tela) è venduto a prezzo di propaganda: 1 scellino.



La grande Voragine di San Canziano e il Ponte Tommasini

La più grande meraviglia del mondo!

Le Grotte di Postumia

ORE 2.30 DA TRIESTE

già **ADELSBERG**

Stazione Ferroviaria ai nostri
... confini orientali ...

Un mondo sotterraneo favoloso - 25 km di gallerie naturali, fiumi e laghi sotterranei in mezzo a scenari danteschi - Illuminazione elettrica gigantesca - Mezzo milione di candele luce - Ferrovia sotterranea a motore R. Ufficio Postale a 1 km dall'entrata - Percorso comodissimo, viali interni amplissimi e piani - Nessuna fatica - Temperatura costante nelle grotte 12°

APERTE TUTTO L'ANNO alle 10.30, 12.30, 14.30, e 16.30

30 % RIBASSO permanente
sulle FF. SS. da tutte
le stazioni del Regno

50 % da tutte le Stazioni
ferroviarie delle tre
Venezie

per

POSTUMIA = GROTTTE

dal 1° Maggio al 30 Settembre

dal 1° al 10 Giugno e dal 1° al 21 Settembre

Durata della visita due ore

Servizio d'autocorriere ad ogni treno dalla Stazione alle Grotte
== Bar all'ingresso delle Grotte ==

CARTOLINE DELLE GROTTTE

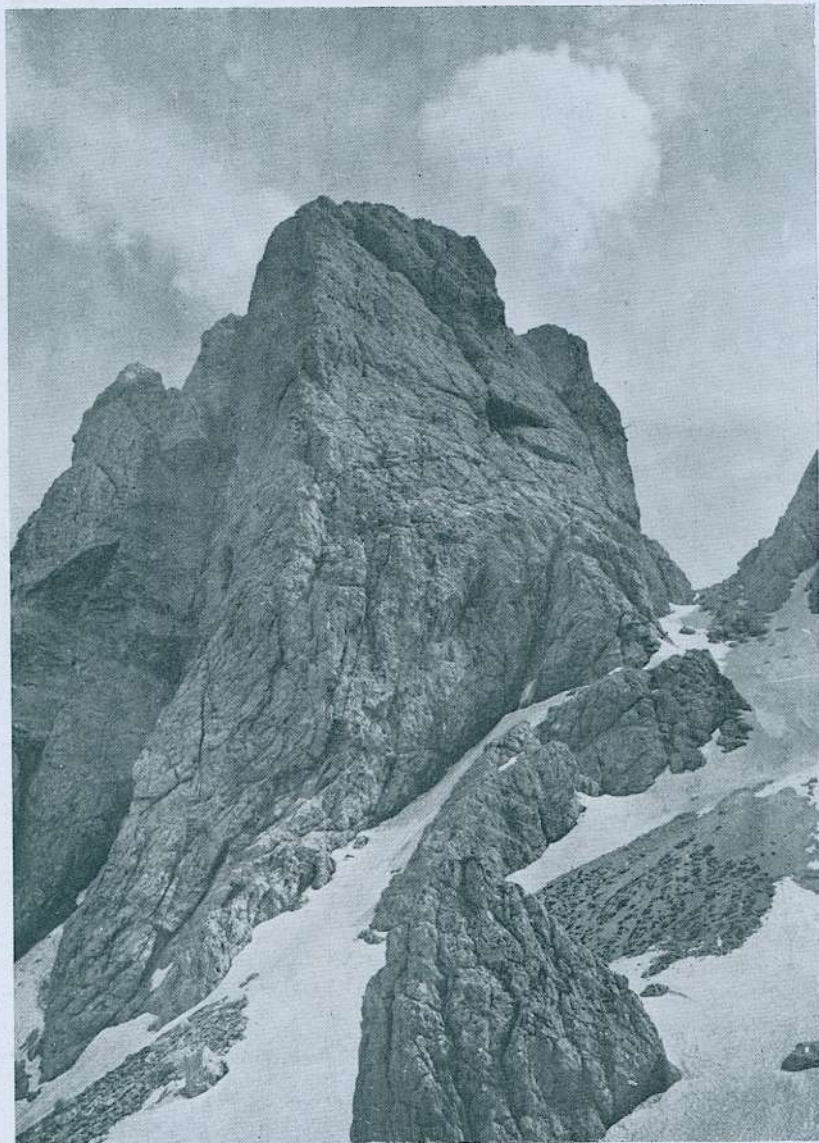
Serie Ufficiale, in vendita soltanto alla
Cassa ed al R. Ufficio Postale sotterraneo
== con timbratura delle RR. Grotte. ==

**2 grandi Feste annuali: La Domenica delle Pentecoste
e la 1ª Domenica di Settembre**

Per informazioni rivolgersi alla:
R. AMMINISTRAZIONE DELLE GROTTTE - POSTUMIA

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

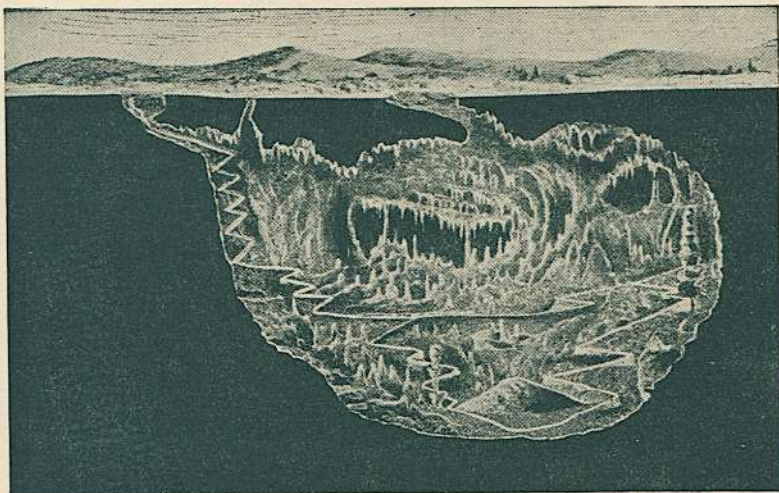


La Cima di Riobianco

(neg. R. Timeus)

Grotta Gigante

presso Trieste



Biglietto d'ingresso, Guide, Materiali d'illuminazione:
Trattoria Milic a Borgo Grotta Gigante

Tempo necessario per la visita della Grotta: ore 1.

Si trova accanto al Borgo Grotta Gigante presso Villa Opicina. Per la vastità della sua caverna principale e per la ricchezza di concrezioni cristalline, è una delle manifestazioni interessanti del fenomeno carsico.

Vicina alla città, di facilissimo e non faticoso
accesso, con strade ben tenute, è la meta
di tutti i turisti che giungono a Trieste.

in mezza giornata partendo da Trieste con l'elettrovia Trieste-Villa Opicina capolinea: Piazza G. Oberdan), si può visitare la grotta, sostando, nel ritorno, a Poggioreale, da dove si gode, specialmente al tramonto, un magnifico panorama della città di Trieste e dell'intero golfo.

La grande caverna è lunga 240 metri ed alta 138 metri, ed è quindi una delle maggiori fino ad ora conosciute.